



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 12 DICEMBRE 2011

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
CGIA, AUMENTO TASSE LOCALI? REGIONI E COMUNI A BOCCA ASCIUTTA .....	5
DA FIRENZE 'CARTA' CITTÀ PER SVILUPPO SOSTENIBILE .....	6
CODACONS ORGANIZZA CLASS ACTION CONTRO MODIFICA ETÀ PENSIONI .....	7
“COMUNI DEL SUD PRONTI A RICORSO A CONSULTA” .....	8
VERSO MODIFICA IMU FASCE DEBOLI. SPUNTA AUMENTO BOLLO TITOLI.....	9
BILANCIO DI GENERE, 651MILA EURO PER GLI ENTI LOCALI.....	10
REGIONE, 600 MLN AGLI ENTI LOCALI PER CONTRIBUTI SUI MUTUI.....	11

**IL SOLE 24ORE**

SUL MATTONE TANTO RIGORE E POCO SVILUPPO .....	12
LA LOTTA ALL'EVASIONE PASSERÀ AL SETACCIO 40 MILIONI DI CONTI .....	13
<i>Ogni anno arriveranno 4 miliardi di dati all'Anagrafe tributaria</i>	
TASSE SUL MATTONE A QUOTA 53 MILIARDI .....	15
<i>L'effetto di Imu e aumento dell'Iva fa salire del 26% su base annua la pressione fiscale</i>	
IL RISCHIO: ALIQUOTE PIÙ ALTE PER PAGARE LA QUOTA STATALE.....	17
LO SLALOM PER TROVARE LA GIUSTA ETÀ DELLA PENSIONE.....	18
<i>L'uscita per vecchiaia uniformata a 66 anni (dal 2018) - Sull'«anticipo» pesa il calcolo della penalizzazione</i>	
OTTANTA MOSSE PER IL PIANO MONTI.....	25
<i>Dalle pensioni all'Imu per il «salva-Italia» ha preso il via la partita dei decreti</i>	
POLITICA, IN TRE MANOVRE SOLO LIMATURE DI SUPERFICIE .....	26
<i>Da attuare il taglio indennità per chi ha il doppio lavoro</i>	
L'ADDIO AI VITALIZI SOLO IN SETTE REGIONI .....	28
CONSIGLIERI E ASSESSORI FACILI AI PRIVILEGI .....	30
SUI VITALIZI OPERAZIONE TRASPARENZA .....	31
DUE START UP PER POSTE ITALIANE .....	32
<i>Erogazioni non più cash per le pensioni - In Calabria si potranno pagare i ticket</i>	

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

GLI IMMOBILI RURALI NEL MIRINO DELL'IMU .....	33
<i>Dal 2012 l'imposta municipale colpirà i fabbricati strumentali e anche le abitazioni</i>	
SE L'ADDIZIONALE È PROGRESSIVA SCAGLIONI DI REDDITO «NAZIONALI».....	35
<i>Il chiarimento sull'Irpef comunale boccia altre interpretazioni - PRIMA DEL PREVISTO/Viene anticipata al 20 dicembre la pubblicazione sul sito del ministero della delibera sull'acconto</i>	
L'ADESIONE RINCARA A 1/3 DELLE SANZIONI .....	37
RISCOSSIONE ESTERNA VIETATA DEL TUTTO.....	38
<i>ALL'INCASSO/Chiariti i dubbi su Imu (sperimentale e a regime) e tassa rifiuti: devono comunque essere prelevate dai Comuni</i>	
PENALIZZATI DAI TAGLI I MUNICIPI DEL NORD .....	39

PER IL PRELIEVO UNICO SUI RIFIUTI IL CATASTO DETTA LA BASE DI CALCOLO .....	40
MINI COMUNI CON APPALTI «UNICI» .....	42
<i>Dal 1° aprile 2012 centrale di committenza d'obbligo per gli enti fino a 5mila abitanti</i>	
NELL'OFFERTA ANCHE IL COSTO DEL LAVORO .....	43
<i>ABBASSATO IL TETTO/Riportato a 100mila euro il valore massimo per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura con procedura informale</i>	
PATRIMONI PUBBLICI, SFIDA REDDITIVITÀ .....	44
LA FUNZIONE «NECESSARIA» SALVA L'ENTE DAL FALLIMENTO.....	45
<b>ITALIA OGGI SETTE</b>	
CASSATI SUL NASCERE I CONSIGLI TRIBUTARI LOCALI .....	46
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
CONTROLLI NECESSARI BUROCRAZIA INVADENTE .....	47
IL FISCO ALLA GUERRA DEI TRENT'ANNI COSÌ L'EVASIONE È QUINTUPLICATA.....	48
<i>Dai 54 miliardi dell'81 ai 275 di oggi. E in mezzo tre condoni e tre scudi - Dopo gli scudi è ripartita la fuga di capitali. E non solo: a settembre 13 tonnellate d'oro verso la Svizzera</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
MINACCE E VIOLENZE L'ANNO NERO DEI SINDACI .....	51
<i>Allarme per l'aumento di intimidazioni a politici e funzionari comunali</i>	
ELETTA UN ANNO FA: HO SFIDATO UN BOSS, NON VOGLIO ARRENDERMI.....	52
IBM FA DIVENTARE LE CITTÀ PIÙ "INTELLIGENTI" PER TUTTI.....	53
<i>Più servizi per i cittadini grazie alle collaborazioni con la P.A. - Risparmi e maggior efficienza per le casse dei Comuni</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 286 del 9 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 ottobre 2011** Individuazione delle strutture e dei posti di funzione di livello dirigenziale non generale del Ministero dell'interno relativi ai dirigenti di seconda fascia dell'Area I - comparto Ministeri, nonché rideterminazione delle dotazioni organiche del personale con qualifica di dirigente di seconda fascia e di quello delle Aree prima, seconda e terza.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 10 ottobre 2011** Revisione della codifica SIOPE, modalità e tempi di attuazione per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 287 del 10 Dicembre 2011 non presenta documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

**NEWS ENTI LOCALI****MANOVRA****Cgia, aumento tasse locali? Regioni e comuni a bocca asciutta**

**"L'** aumento delle tasse locali lascerà a bocca asciutta Regioni e Comuni". Lo stima la Cgia di Mestre, secondo cui "l'aumento delle tasse locali, stabilito con la Manovra del Governo Monti, garantirà per il prossimo anno un maggiore gettito di 13,2 miliardi di euro. Tuttavia questi soldi finiranno allo Stato centrale, lasciando a bocca asciutta le Regioni ed i Comuni. Almeno che i Governatori e i Sindaci non decidano di ritoccare all'insù i tributi di loro competenza". "C'è il pericolo - dichiara il segretario della Cgia - che con questa manovra il federalismo fiscale si spenga sul nascere". Ecco cosa succederà ai Comuni, secondo l'associazione: la reintroduzione dell'ICI sulla prima casa, la rivalutazione del valore catastale e l'anticipo dell'IMU sugli altri immobili garantiranno, per l'anno venturo, un gettito complessivo di 21,8 miliardi di euro, di cui 3,8 miliardi dalla tassazione sulle prime case e 18 miliardi dagli altri immobili. L'incremento del gettito delle tasse locali, rispetto alla situazione odierna, sarà di 11 miliardi di euro. Tuttavia, nel decreto "salva-Italia" vi è una norma (art. 13 comma 11) che attribuisce allo Stato il 50% dell'IMU sugli immobili diversi dalle seconde case, ovvero 9 miliardi di euro. In realtà per i Comuni i maggiori introiti effettivi, al netto dei circa 10 miliardi che

attualmente i Sindaci ricevono con l'ICI, sono appena 2 miliardi di euro. A questo punto, però, arriva il comma 17 (sempre dell'articolo 13) che dispone la riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio dei Comuni delle Regioni ordinarie e dei trasferimenti statali ai Comuni delle altre Regioni per un ammontare complessivo di 2 miliardi di euro. Risultato: lo Stato, tra incassi diretti e risparmi di spesa, porta a casa 11 miliardi di euro, mentre i Comuni zero. Un meccanismo analogo viene previsto anche per le Regioni. L'aumento dell'aliquota base dell'addizionale regionale IRPEF dallo 0,9% all'1,23%, porterà nelle casse delle Regioni oltre 2,2 miliardi di euro già dal

2012. Tuttavia, la Relazione tecnica è molto chiara nel dire che per le Regioni a statuto ordinario vi sarà una riduzione della compartecipazione IVA (che finanzia la sanità) e del Fondo sanitario nazionale (per le Regioni speciali). Complessivamente, il taglio di risorse è 2,2 miliardi di euro. In sintesi, lo Stato risparmia 2,2 miliardi di euro di finanziamenti alla sanità, mentre per le Regioni il saldo è zero. "Pertanto - conclude Giuseppe Bortolussi - Regioni ed enti locali potranno avere maggiori risorse solo se decideranno di aumentare le aliquote dei rispettivi tributi già dal prossimo anno".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****COMUNI****Da Firenze 'carta' città per sviluppo sostenibile**

"**A**ffermiamo il valore delle singole città, patrimonio etico e spirituale di vitale importanza per l'intera umanità, patrimonio che le passate generazioni hanno trasmesso alle presenti per farlo a sua volta trasmettere e accrescere, senza dilapidarlo, alle generazioni future". Comincia così, ricalcando le parole usate dal sindaco Giorgio La Pira per il convegno internazionale di sindaci che organizzò a Palazzo Vecchio nel 1954, la "Carta di Firenze", documento redatto dal Comune che è stato fatto proprio dall'assemblea dei sindaci mondiali riunita in città per il convegno dell'UCLG (United Cities and Local Governments) in corso fino a domani. La Carta di Firenze è stata letta dal sindaco Matteo Renzi durante la cerimonia ufficiale di inaugurazione dei lavori che si è svolta stamani al Palazzo dei Congressi, alla presenza del ministro per l'Ambiente Corrado Clini e del sindaco di Istanbul Kadir Topbas, presidente dell'UCLG. "Affermiamo il valore delle città come i luoghi più importanti dove la bellezza e la felicità sono state create, sviluppate e mantenute nei secoli dall'umanità. Un'eredità inestimabile, che aiuta a far leva sulle orme del passato per trovare nuove strade per il futuro - continua il documento -. Affermiamo che non c'è futuro per le città, le entità più duramente messe alla prova dai rischi dei cambiamenti climatici e ambientali attuali, senza che venga preso in seria considerazione un approccio sostenibile allo sviluppo urbano che trasformi i rischi in opportunità. Affermiamo - conclude la Carta di Firenze - che la responsabilità delle città e dei suoi governanti di fronte all'umanità è così grande che la loro voce deve essere più profondamente riconosciuta nelle istituzioni politiche nazionali, regionali e internazionali. Senza strategie effettivamente sostenibili a livello locale, oggi non possono esistere strategie sostenibili a livello globale". Parlando con i giornalisti a margine dell'iniziativa Renzi ha anche annunciato l'obiettivo di fare di Firenze la 'capitale della sostenibilità' nel 2015, in occasione dell'anniversario di Firenze capitale. A margine dei lavori Clini ha poi avuto un incontro riservato con Renzi in Palazzo Vecchio.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

## Codacons organizza class action contro modifica età pensioni

**I**l Codacons organizza una "class action" per dire no alla modifica dell'età pensionabile, in difesa dei diritti acquisiti e per ottenere misure compensative. "L'ultimo intervento normativo del governo (decreto legge n.201/2011) - dice il Codacons - ha cancellato, senza alcuna giustificazione plausibile, una serie di diritti dei pensionati italiani raggiunti dopo una vita di lavoro e sacrifici, costringendo migliaia di persone prossime al pensionamento ad essere trattenuti in servizio e cambiare i propri progetti di vita. La nuova normativa è gravemente illegittima. Determina, infatti, una, del tutto ingiustificata, disparità di trattamento tra i pensionandi ed i pensionati". "Non possono essere sempre i pensionati a pagare" ha sottolineato Carlo Rienzi, Presidente dell'Associazione. Tutti coloro che si accingono, o sarebbero stati in procinto di raggiungere il pensionamento, perdono i diritti già maturati. Unica eccezione i "fortunati" che abbiano maturato i requisiti (età e contributi) entro questo mese". Si può aderire all'azione collegandosi al sito internet [www.codacons.it](http://www.codacons.it), in modo gratuito.

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****MANOVRA****“Comuni del sud pronti a ricorso a consulta”**

**S**ulla manovra "se il Governo non farà una rapida retromarcia faremo ricorso alla Corte Costituzionale". Lo ha annunciato l'assessore allo sviluppo del Comune di Napoli Marco Esposito, a margine dei lavori del consiglio dell'Anci in corso a Firenze. Esposito ha spiegato ai giornalisti di "essere oggi delegato per il sindaco Luigi De Magistris, del sindaco di Bari Michele Emiliano e dell'Anci Campania". In particolare, ha sottolineato Esposito, si fa riferimento all'articolo 13, comma 17, della manovra "laddove dice che il maggiore gettito Imu, stimato in 2 miliardi, viene sottratto al Fondo di perequazione" e all'articolo 17, comma 7, "laddove si dice che il fondo di perequazione avrà un ulteriore taglio di 1,45 miliardi". "I Comuni del mezzogiorno sono arrabbiatissimi - ha spiegato Esposito - perchè si è detto che questa manovra è iniqua, ma abbiamo delle cose veramente aberranti. Basti dire che l'effetto della manovra dell'Imu porterà 100 milioni in più' nelle casse del Comune di Milano, e per questo possiamo essere contenti per loro, ma 120 milioni in meno al Comune di Napoli. Questo perchè ai Comuni si lascia una piccola quota della maggiore Imu, 2 miliardi che vengono sottratti al Fondo di perequazione che ovviamente incide soprattutto nel Mezzogiorno. E poi c'è un ulteriore taglio, sempre al fondo di perequazione, di 1,4 miliardi. Per cui in totale il Sud perde 3,4 mld: noi faremo anche una battaglia di principio perchè il Fondo di perequazione è sancito dalla Costituzione ed è indisponibile a qualunque manovra economica", ha assicurato in conclusione.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

## Verso modifica Imu fasce deboli. Spunta aumento bollo titoli

**M**odificare la nuova Ici, o Imu, sulla prima casa tenendo conto del reddito familiare o della composizione del nucleo. Prendono una forma più consistente le possibili modifiche alla manovra, secondo quanto emerso dal dibattito in Commissione bilancio alla Camera. E spunta anche un'altra modalità per recuperare risorse di copertura: aumentare il bollo sui titoli e i prodotti finanziari che la manovra prevede tra un minimo di 34,2 euro (per i depositi inferiori a 50.000 euro) e un massimo di 1.200 euro. Ed è proprio su questo secondo livello che si intende intervenire per caricare di più i depositi elevati. Novità anche per i lavoratori in mobilità di Termini Imerese e Alenia. È probabile che essi rientrino tra coloro a cui si applicano le vecchie regole per l'accesso alla pensione. Il testo attuale del decreto prevede infatti questa possibilità solo per i lavoratori in mobilità alla data del 31 ottobre 2011 e fino ad un contingente di 50.000. Tale limite dovrebbe essere eliminato mentre si dovrebbero includere i lavoratori che sono andati in mobilità successivamente, appunto quelli di Termini Imerese e Alenia. Il governo, con il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha avvertito: "Gli spazi di intervento, anche finanziari, sono molto limitati". L'esecutivo è comunque "disponibile a valutare le proposte emendative che possono migliorare il decreto. Pier Paolo Baretta, relatore alla manovra, ha riassunto le richieste emerse nella discussione e che sono quindi oggetto di attenzione. Alleggerire l'Imu sulla prima casa con particolare riferimento alle fasce deboli, per le quali dovrebbe essere assicurata l'esenzione e "se possibile ridurre l'aggravio generale per i proprietari di casa" attraverso l'aumento della detrazione (oggi di 200 euro). L'altra esigenza emersa è quella di "alzare la soglia per garantire l'indicizzazione delle pensioni", ma cifre non ne sono state fatte. In tema di riforma delle pensioni, Baretta ha posto l'accento sulla opportunità di inserire norme transitorie "per evitare eccessive penalizzazioni e un brusco salto nella permanenza al lavoro". Oggetto di valutazione anche il ricongiungimento dei contributi, importante nel momento in cui scatta il sistema di calcolo contributivo. Le riforme precedenti avevano previsto l'operazione a titolo oneroso, ma allo studio c'è l'ipotesi di alleggerire i costi. Quanto agli effetti dell'Imu sui Comuni, Giarda ha detto di "convenire" sul fatto di "rivedere ex novo il sistema dei trasferimenti statali in seguito all'Imu".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****TOSCANA****Bilancio di genere, 651mila euro per gli enti locali**

**S**ono in arrivo i finanziamenti regionali per la realizzazione del Bilancio di Genere da parte degli enti locali toscani grazie alla legge regionale 16 del 2009 sulla cittadinanza di genere. La Regione ha approvato criteri e le modalità, attraverso apposito bando, per promuovere e sostenere l'attuazione del bilancio di genere da parte degli enti locali interessati, destinatari della concessio-

ne ed erogazione di contributi regionali. I finanziamenti regionali previsti dal bando ammontano complessivamente a 651 mila euro. Possono presentare domanda di contributo esclusivamente gli enti locali singoli o associati. La quota di contributo non potrà superare i 2.100 euro per ogni singolo progetto mentre il cofinanziamento da parte dell'ente non potrà essere inferiore al 20%. Alla luce dei risultati,

in fase di previsione, il bilancio di genere potrà così offrire la possibilità di rivalutare l'individuazione dei capitoli di spesa dell'ente potenziando i servizi offerti con particolare riferimento alle azioni per la conciliazione vita-lavoro. "E' un importante strumento di rendicontazione sociale e di comunicazione - afferma Salvatore Allocca, assessore al welfare con delega alle pari opportunità della Re-

gione Toscana - che favorisce la trasparenza dell'azione amministrativa. Con il bilancio di genere si valutano le differenti ricadute, su donne e uomini, dell'operato dell'ente evidenziando gli stanziamenti finanziari destinati ai servizi che sono in grado di contribuire ad una migliore qualità della vita in una chiave di pari opportunità".

Fonte LIBERO NEWS

## NEWS ENTI LOCALI

### CAMPANIA

## Regione, 600 mln agli enti locali per contributi sui mutui

**D**iventa operativa, con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale, la legge sulla finanza regionale con cui la Regione Campania, tra le altre misure, stanZIA 600 milioni di euro per il triennio 2011 - 2013 a favore dei Comuni per il pagamento dei contributi sui mutui contratti entro il 31 dicembre 2010 per la realizzazione di opere pubbliche. Lo comunica una nota della Regione spiegando che le risorse sono destinate ai progetti realizzati in applicazione delle leggi 51 (lavori pubblici e opere di pubblico interesse), 42 (impianti e attrezzature sportive), 50 (edilizia scolastica) e 3 (lavori pubblici, servizi e forniture). "Pur nella fase di grandi difficoltà economiche che stiamo attraversando - sottolinea l'assessore alle Autonomie locali, Pasquale Sommese - sosteniamo i Comuni della Campania destinando ad essi risorse importanti per il pagamento dei contributi sui mutui. E' uno sforzo in più che la Regione fa per venire incontro almeno in parte ai problemi di cassa di tutti gli enti locali".

Fonte ASCA

MANOVRA - Gli obiettivi

## Sul mattone tanto rigore e poco sviluppo

**R**ispetto ai tre obiettivi espliciti del decreto salva-Italia – la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici – le misure sulla casa ne centrano (e solo parzialmente) soltanto uno, quello del consolidamento dei conti pubblici. "Solo parzialmente", perché se è vero che in prima battuta il decreto darà luogo a un maggior gettito, è altrettanto vero che esso avrà la conseguenza di deprimere ulteriormente un comparto edilizio già duramente colpito dalla crisi. L'effetto, allora, sarà quello di deconsolidare i conti pubblici attraverso il minor gettito derivante dalla minore attività edilizia che ne conseguirà, sia nel mercato residenziale, sia soprattutto in quello non residenziale. Un mercato quest'ultimo più direttamente funzionale di quello abitativo alla promozione dello sviluppo economico. Secondo i calcoli della relazione tecnica allegata al decreto salva-Italia, la nuova imposta municipale sugli immobili (l'imposta municipale propria, prevista all'articolo 13) frutterà un gettito di 3,8 miliardi di euro dalle prime case, ai quali si aggiungeranno ulteriori 18 miliardi provenienti dagli altri immobili. Il totale atteso è quindi di 21,8 mi-

liardi dai quali vanno sottratti i 9,2 miliardi che già arrivavano dall'Ici e altri 1,6 dall'Irpef immobiliare che ora viene assorbita dal nuovo tributo. Peraltro, l'effetto della manovra sul mercato immobiliare nel suo complesso è da ritenere che sia soprattutto psicologico andando a peggiorare le già depresse aspettative, le quali più d'ogni altro fattore necessitano di essere invertite se si vuole tornare alla crescita. Vale la pena, in proposito, di ricordare un dato, qualche volta citato ma troppo spesso dimenticato nei fatti: il settore edilizio è un volano formidabile per sostenere l'economia del paese alla quale contribuisce direttamente – includendo i redditi immobiliari che genera – in una misura prossima al 20% del Pil. Il maggior gettito derivante dagli immobili con l'applicazione dell'articolo 13 è comunque stimato in circa 11 miliardi, ovvero una cifra che costituisce la parte più rilevante della manovra da più di 20 miliardi complessivi. Per i proprietari di abitazioni – in tutto oltre 33 milioni di case – l'aggravio corrisponde ad un aumento della pressione fiscale specifica del 111% e a un maggior esborso di 60 euro per

unità di 115,15 euro. Quindi abbiamo un incremento medio fortissimo, più di due volte il gettito precedente, ma alla fine una incidenza media Ici che risulta ancora molto contenuta (il giudizio sulla pressione della fiscalità immobiliare non può tuttavia prescindere dalle numerose ulteriori imposte che gravano sugli immobili). L'aliquota Ici effettiva, data dal rapporto del gettito totale (3,8 miliardi) sul valore di mercato delle abitazioni e loro pertinenze che ammonta a 6.335 miliardi di euro (così come attendibilmente calcolato dall'agenzia del Territorio sui valori di mercato effettivi) una cifra superiore a tre volte il Pil nazionale, è comunque pari solo allo 0,6 per mille. Inoltre, è altrettanto certo che quanto a equità il provvedimento non coglie il segno dato che è vittima della distorsione delle rendite catastali che, come noto, non risultano correlate ai valori di mercato degli immobili, con la conseguenza "iniqua" che, a seconda del luogo – fra città e città le differenze possono essere enormi – e del tipo di immobile, l'imposta può essere più o meno elevata rispetto al valore effettivo. Ma, oltre agli obiettivi di crescita ed equità occorre tenere conto dei vincoli di sostenibilità che,

nonostante l'esiguo ammontare medio dell'Ici sulle abitazioni – un discorso a parte occorrerebbe fare per l'Ici sugli immobili non abitativi il cui peso è ben più consistente – in molti casi l'importo specifico può essere notevolmente più elevato e soprattutto può ricadere su fasce sociali già in condizioni di accentuato disagio; è il caso delle circa 900mila famiglie mutuatrici e di un altro milione e mezzo di famiglie locatarie che si trovano a dover sostenere costi per la casa di entità superiore a un terzo del reddito, misura questa che viene considerata come quella che marca il livello di sostenibilità. In conclusione, il provvedimento fiscale che interviene sugli immobili si caratterizza come un necessario tampone finanziario di breve periodo che acuisce però la necessità di mettere mano, in una ottica di sviluppo strutturale e di equità, a una revisione complessiva della fiscalità del settore immobiliare, a partire dal lavoro istruttorio – e poi abbandonato – della Commissione per la revisione della fiscalità immobiliare istituita dal collegato alla legge Finanziaria 2008. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gualtiero Tamburini**

Manovra e mercati - I REDDITI NON DICHIARATI

# La lotta all'evasione passerà al setaccio 40 milioni di conti

*Ogni anno arriveranno 4 miliardi di dati all'Anagrafe tributaria*

**A**lle tasse sul mattone e alla previdenza il compito gravoso (e impopolare) di garantire entrate certe. Alla lotta all'evasione nuovi strumenti per accelerare e garantire il recupero delle somme iscritte a bilancio dalle altre manovre: 92 miliardi dal 2003, di cui quasi 10 soltanto dai decreti varati quest'anno dal precedente Governo. Sotto questo aspetto la versione del Dl salva-Italia consegnata all'esame del Parlamento segna un cambio di rotta rispetto al recente passato, ma in perfetta linea di continuità con quanto avvenuto nei mesi scorsi mette a disposizione del fisco altre armi per scovare i presunti evasori. Fra queste, ce n'è una che potrebbe segnare un punto importante nel riportare le imposte non pagate nelle casse dello Stato. Dal prossimo anno, infatti, gli operatori finanziari dovranno comunicare all'Anagrafe tributaria periodicamente i movimenti effettuati sui conti e ogni altra informazione utile ai controlli. In sostanza, il fisco potrà passare al setaccio i circa 40 milioni di conti correnti (la cifra è stata stimata la scorsa estate dalla manovra di luglio). Un primo calcolo porta a quantificare tra i 3 e 4 miliardi di dati potenzialmente inviabili. Dati grazie a cui potranno essere selezionati i soggetti da verificare. Una fotografia scomposta in micro-frammenti della ricchezza dei contribuenti italiani che consentirà al fisco di chiudere il cerchio: l'amministrazione finanziaria dispone già dei dati delle dichiarazioni dei redditi e fra poco anche delle spese, che potranno essere ricostruite con il meccanismo del nuovo accertamento sintetico e dello spedometro. All'appello mancavano solo i "dettagli" sui risparmi dei contribuenti italiani e sul loro utilizzo, ora arriveranno anche quelli. Nonostante più di un esponente politico abbia taciato di timidezza l'ultima manovra sotto il contrasto all'evasione, la portata della norma in questione non è sfuggita neanche al Nens (il think tank fondato da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco) che l'ha definita una

«misura rilevante» sottolineando però che «l'amministrazione dovrà essere in grado di sviluppare complessi strumenti di analisi» per muoversi tra i dati in arrivo, fermo restando «la necessità delle procedure per l'utilizzazione delle informazioni». Anche il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione di venerdì alle commissioni di Camera e Senato ha rilevato come «la disposizione possa incidere positivamente sulla proficuità delle indagini svolte» mentre resta «limitato» il potere deterrente sui contribuenti in considerazione dello squilibrio tra situazioni da controllare e le potenzialità operative del fisco. Ma il decreto salva-Italia non si è limitato alle sole informazioni finanziarie. L'abbassamento della soglia per l'utilizzo del contante (a rischio i pagamenti da mille euro a salire) potrà portare in dote un ulteriore patrimonio di informazioni preziose. Tutte le infrazioni contestate per il mancato rispetto del nuovo limite dovranno essere comunicate

alle Entrate che potranno attivare le verifiche sotto il fronte fiscale. Una vera e propria morsa. Il problema diventa quindi mettere insieme tutti i tasselli del mosaico e potenziare il fronte della compliance, vale a dire l'adempimento spontaneo. Quest'ultima funzione sarà affidata di fatto al nuovo redditometro (attualmente è in corso la fase di test sul software che coinvolge le associazioni di categoria) e agli studi di settore. Per questi ultimi il decreto salva-Italia punta, di fatto, a una netta linea di demarcazione: più vantaggi per i contribuenti virtuosi, controlli mirati per chi non è in linea con l'obiettivo di spingerli a dichiarare in modo più fedele volume d'affari e reddito. Senza dimenticare che chiunque (non solo i soggetti a studi) mentirà alle richieste di chiarimenti dell'amministrazione finanziaria o fornirà documenti falsi sarà chiamato a risponderne anche in sede penale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Parente****SEGUE GRAFICO**



**Le principali «armi» contro il sommerso**

	CONTENUTO	OPERATIVITÀ
<b>PRECEDENTI INTERVENTI</b>		
<b>01 NUOVO REDDITOMETRO</b>	La manovra estiva 2010 ha completamente rivisto il redditometro e l'accertamento sintetico. Il campanello d'allarme scatterà in presenza di uno scostamento del 20% tra quanto dichiarato e quanto calcolato	È in fase di test il nuovo software che calcola la capacità reddituale del nucleo in base ai consumi dichiarati
<b>02 ACCERTAMENTO ESECUTIVO</b>	Non si procede più all'iscrizione a ruolo delle somme accertate dall'agenzia delle Entrate per imposte sui redditi, Irap e Iva a partire dal 2007 in poi. Gli accertamenti diventano esecutivi dopo 60 giorni dalla notifica	La norma è pienamente operativa dal 1° ottobre scorso
<b>03 SOSPENSIONE DALL'ALBO</b>	L'agenzia delle Entrate può sospendere direttamente il professionista dall'albo di appartenenza nel caso in cui gli venga contestata la mancata emissione di quattro fatture nell'arco di un quinquennio	Le sanzioni riguardano le violazioni contestate dal 13 agosto scorso
<b>04 STUDI DI SETTORE</b>	Il fisco può procedere ad accertamento induttivo se il maggior reddito accertato a seguito della corretta applicazione degli studi è superiore al 10% di quanto dichiarato	La chance dell'accertamento induttivo è scattata a inizio dello scorso luglio
<b>05 ACCESSI IN BANCA</b>	Semplificati gli accessi dell'agenzia delle Entrate e della Gdf presso gli intermediari finanziari per l'acquisizione diretta di dati e notizie nei confronti dei clienti, con un'estensione della platea degli enti in cui è possibile effettuare i controlli	La possibilità è scattata a inizio dello scorso luglio
<b>06 REATI TRIBUTARI</b>	Ridotta la soglia di punibilità per molte violazioni tributarie. Ulteriori restrizioni sono state introdotte sulla sospensione condizionale della pena e sui termini di prescrizione	Le regole più severe si applicano alle violazioni commesse dal 17 settembre scorso
<b>07 BENI AI SOCI</b>	Stretta sulle intestazioni fittizie di beni alle società. È previsto anche l'obbligo di comunicare i dati al fisco e le informazioni diventeranno rilevanti per l'accertamento sintetico ai soci	La prima comunicazione dei dati è stata anticipata al 2 aprile 2012
<b>MANOVRA MONTI</b>		
<b>08 MOVIMENTI BANCARI</b>	Gli operatori finanziari sono obbligati a comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria le movimentazioni e gli importi che hanno interessato i conti e i rapporti così come ogni informazione relativa necessaria ai fini dei controlli fiscali. Le informazioni acquisite possono essere utilizzate anche per individuare i contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a controllo	Entrata in vigore il 1° gennaio 2012
<b>09 SANZIONI PENALI</b>	Scatta la sanzione penale per falsa autocertificazione a carico di chi, a seguito delle richieste effettuate dall'amministrazione nell'esercizio dei vari poteri istruttori e di controllo, esibisce o trasmette atti o documenti falsi in tutto o in parte o fornisce dati e notizie non rispondenti al vero	La norma è operativa dal 6 dicembre scorso
<b>10 LIMITE AL CONTANTE</b>	Ulteriormente ridotta la soglia dei pagamenti in contanti: lo stop scatta da mille euro. In più l'accertamento di eventuali infrazioni andrà comunicato anche all'agenzia delle Entrate che dovrà attivare i conseguenti controlli di natura fiscale	La norma è operativa dal 6 dicembre scorso

Manovra e mercati - GLI IMMOBILI

# Tasse sul mattone a quota 53 miliardi

*L'effetto di Imu e aumento dell'Iva fa salire del 26% su base annua la pressione fiscale*

Il conto delle tasse sul mattone nel 2012 supererà i 53 miliardi di euro, con un aumento di oltre il 26% rispetto a quest'anno: un record storico. È il risultato cui si arriva mettendo in colonna e sommando i tributi locali e centrali sugli immobili, così come ridisegnati dal decreto salva-Italia varato dal Governo Monti. Il totale potrebbe scendere se il Parlamento – convertendo in legge il decreto – decidesse di alleggerire il prelievo sulla prima casa, magari aumentando la detrazione di 200 euro concessa a ogni abitazione. Ma le esigenze di bilancio non lasciano intravedere margini di intervento enormi. L'effetto dell'Imu Al totale di 53 miliardi si arriva considerando gli stessi tributi "immobiliari" presi in esame in vista del federalismo fiscale: l'Ici, la Tarsu, la Tia e le quote di Iva, Irpef, Ires, registro e ipocatastali riconducibili al mattone. Di fatto, quasi tutto il rincaro tra il 2011 e il 2012 dipende dalla nuova imposta municipale (Imu), come si vede bene leggendo la relazione tecnica al salva-Italia. Il nuovo tributo frutterà allo Stato 21,8 miliardi e sostituirà l'Ici (che oggi vale 9,2 miliardi) e l'Irpef sui redditi fondiari (1,6 miliardi). Un aumento secco di 11 miliardi, quindi, che porta l'Imu media a 192 euro annui per le prime case e a 378 euro per le seconde case e gli altri immobili. A questo importo bisogna poi aggiungere i possibili effetti del ritocco dell'Iva, che dal 1° ottobre dell'anno prossimo vedrà salire l'aliquota ordinaria dal 21 al 23% e quella ridotta dal 10 al 12 per cento. Il rincaro per ora è eventuale, ma potrà essere evitato solamente dal varo della riforma fiscale e assistenziale. L'aumento dell'Iva – se entrerà a regime – farà sentire i suoi effetti soprattutto nel 2013, andando a colpire i lavori di recupero edilizio che oggi scontano il 10%, ma anche tutta una serie di transazioni legate alla casa che attualmente pagano il 21% (tra l'altro gli arredi, le finestre, le caldaie e gli acquisti di immobili dal costruttore). Sembra un salasso, ma sarebbe potuta andare peggio, perché l'alternativa all'aumento dell'Iva era il taglio delle agevolazioni, compresi molti bonus sulla casa: la detrazione degli interessi sui mutui, il 36% sulle ristrutturazioni, le deduzioni forfettarie sugli af-

fitti, le tasse ridotte per l'acquisto di prime case. Tutti alleggerimenti d'imposta che, per ora, si sono salvati. La pressione fiscale Sempre nel 2013 è previsto anche il debutto della Res, la nuova imposta su rifiuti e servizi, dalla quale la manovra conta di recuperare circa un miliardo in più rispetto all'attuale sistema di Tarsu e Tia. Si arriva così al totale di 55 miliardi di gettito nel 2013, con un altro incremento del 3,2% annuo. Rapportato al prodotto interno lordo, il gettito dei tributi immobiliari fa segnare una pressione fiscale pari al 3,32% del Pil. La percentuale è calcolata prendendo per buono il Pil previsto nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) firmata da Berlusconi e Tremonti lo scorso settembre, e già tacciata di eccessivo ottimismo dalla Corte dei conti. Ed è evidente che l'incidenza sarebbe ancora più alta se il decreto salva-Italia dovesse avere un effetto frenante sull'economia, come prevede la Banca d'Italia. O se i Comuni fossero costretti ad alzare le aliquote dell'Imu (si veda l'articolo in basso). La cedolare secca Tasse su tasse? A ben vedere, un piccolo segnale in

controtendenza c'è: il debutto dal 2011 della cedolare secca sugli affitti. Riservata solo ai privati, la tassa piatta al 21% quest'anno ha segnato un indubbio risparmio per buona parte dei 2 milioni di proprietari di case affittate. Dal punto di vista dello Stato, però, è difficile dire se l'operazione finirà in pareggio, in perdita o in attivo: secondo il direttore delle Entrate, Attilio Befera, il saldo sarà positivo per circa un miliardo di euro grazie all'emersione del nero, ma serviranno «tempi lunghi». In attesa di dati certi, il calcolo della pressione fiscale è stato effettuato partendo dalle stime elaborate dalle Finanze prima dell'istituzione del tributo. E il leggero calo delle imposte tra il 2010 e il 2011 si spiega proprio con il fatto che la cedolare – oltre ad avere un'aliquota più bassa dell'Irpef – ha assorbito anche l'imposta di registro e di bollo. Senza emersione del nero, lo sconto sarebbe ancora più forte, ma lo Stato avrebbe un altro divario da colmare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste**

## LA PAROLA CHIAVE

### Imu

La nuova imposta municipale propria (Imu), secondo il decreto salva-Italia varato dal Governo, è destinata a sostituire l'Ici dal 2012 e ad essere applicata su una base imponibile maggiorata (per le case, la rendita rivalutata del 5% andrà

moltiplicata per 160, e non più per 100). L'aliquota ordinaria è dello 0,76% (che può salire fino all'1,06%) e dello 0,4% sull'abitazione principale (che può diventare 0,6%) con una detrazione in somma fissa.

Nei Comuni. I conti non tornano

## Il rischio: aliquote più alte per pagare la quota statale

**M**a siamo certi che l'impennata delle basi imponibili sulla casa basti ai sindaci per "pagare" il 50% della nuova Imu da girare allo Stato? Non si tratta di un dettaglio tecnico, perché l'arrivo dell'Imu porta con sé anche la libertà di ritoccare le aliquote, «congelate» dal 2008, e il giro di giostra dei gettiti ipotizzato dal decreto «salva-Italia» non fosse a somma zero per i Comuni, in molti casi la contromisura obbligata sarebbe quella di alzare ulteriormente il conto per i cittadini. E il record storico dei 53 miliardi dal mattone sarebbe sfondato prima ancora di consolidarsi. Lo stesso ministro Giarda concorda sulla «necessità di rivedere il meccanismo», e due calcoli sugli immobili diversi dall'abitazione principale mostrano il problema. La tabellina qui sopra ipotizza la situazione in un Comune-tipo, e fa i conti del gettito vecchio e nuovo

sulle abitazioni diverse dalla prima e su negozi e immobili strumentali. I moltiplicatori da applicare alle rendite per calcolare l'Imu aumentano la base imponibile (del 60% nel caso di abitazioni e negozi, del 20% per le imprese), ma in modo insufficiente a raddoppiare il gettito. Risultato: rispetto alla situazione di oggi, il nostro Comune tipo perde da queste voci il 10 per cento. L'Ici attuale è calcolata ad aliquota media (6,6 per mille), per cui il rischio diventa ancora più concreto nei Comuni che oggi applicano un'aliquota più bassa. Il decreto salva-Italia, certo, offre ai sindaci anche la possibilità di abbassare le richieste fiscali, ma viste le premesse quest'ipotesi rischia di rimanere accademica. La metà statale dell'Imu sugli immobili che non sono prime abitazioni, peraltro, andrà calcolata sempre con l'aliquota di riferimento al 7,6 per mille e al lordo di eventuali detrazioni e sconti

locali, per cui abbassare l'aliquota significherebbe per il sindaco devolvere a Roma fino al 60-70% cento del gettito effettivo. Dal momento che la manovra si preoccupa anche di tagliare di 1,45 miliardi il fondo di riequilibrio, tanta generosità da parte degli amministratori comunali pare improbabile. Per avere la riprova del problema, politici e funzionari del servizio bilancio devono condurre un'operazione abbastanza semplice. Individuare le due basi imponibili, cioè abitazioni principali e altri beni, e applicare alla prima l'aliquota del 4 per mille con la detrazione e alla seconda quella del 7,6 per mille, dividendo in due il risultato: in moltissimi casi il nuovo sistema rischia di attestarsi sotto il gettito oggi garantito dai soli immobili diversi dalla prima casa. Il cambio d'anno, di conseguenza, potrebbe riservare un ulteriore stretta rispetto al regime "teorico" previsto dalla ma-

novra, che soprattutto per negozi e imprese è già decisamente salato (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 dicembre). Per i sindaci, del resto, le cose non sembrano andare meglio dalle parti della prima casa. Il ritorno dell'imposta aumenterà la base imponibile, congelata dal 2008, ma la superdetrazione e l'addio ai trasferimenti compensativi rischia di non far quadrare i conti nemmeno su questo fronte. Con un "dettaglio" da non trascurare: l'aumento di aliquote per superare l'effetto delle detrazioni non farebbe pesare il conto sulle case più di valore, ma su quelle che hanno la sfortuna di presentare tariffe d'estimo più elevate. Una variabile, quest'ultima, spesso indipendente dal reale valore di mercato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

## Manovra e mercati - IL POSTER DELLA PREVIDENZA

# Lo slalom per trovare la giusta età della pensione

*L'uscita per vecchiaia uniformata a 66 anni (dal 2018) - Sull'«anticipo» pesa il calcolo della penalizzazione*

Il sistema previdenziale esce profondamente trasformato dalla riforma voluta dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Il passaggio immediato al sistema di calcolo contributivo per tutti, l'aumento più rapido dell'età di pensionamento delle donne del settore privato, il superamento – di fatto – delle pensioni di anzianità insieme alla questione dell'uscita con 40 (ora 41 o 42) anni di contributi, sono gli aspetti sui quali, in questi giorni, ci si è maggiormente soffermati. Tuttavia, il decreto legge 201 del 2011, è qualcosa di più che non il contenitore di un pacchetto di singole misure che modificano requisiti e criteri. Da qui esce, infatti, un piano che cambia radicalmente volto al pianeta previdenza. Il risultato è che dal 2012 il sistema pensionistico si fonderà su due tipologie principali di pensione: la "nuova" pensione di vecchiaia e la pensione anticipata (naturalmente restano anche altre forme: assegni di invalidità, pensioni di inabilità, pensioni ai superstiti e così via). E l'anzianità con le sue quote? Tutto cancellato, come pure le "finestre di uscita", quel meccanismo che costringeva chi aveva raggiunto i requisiti per la pensione a rimanere al lavoro altri 12 o 18 mesi. Si volta, quindi, pagina. Ma con quali requisiti si potrà andare in pensione dal 2012? Vediamoli, aiutandoci con il "poster delle pensioni" pubblicato in queste due pagine. **Nuova pensione di vecchiaia.** È la pensione che si ottiene al raggiungimento di una certa età, avendo però maturato almeno 20 anni di contributi. Nel 2012, gli uomini (sia dipendenti sia autonomi) dovranno avere 66 anni. In realtà, non c'è alcun aumento rispetto ai 65 oggi previsti, perché comunque c'era l'attesa per la "finestra". Anzi, al contrario, gli autonomi – la cui finestra era di 18 mesi – trovano un'inattesa riduzione di sei mesi. Anche le donne del settore pubblico dovranno aver raggiunto i 66 anni. Poi c'è il capitolo delle lavoratrici del settore privato: le dipendenti andranno a 62 anni; le autonome a 62 anni e sei mesi. L'età per le donne "private" continuerà poi a crescere fino ad arrivare a 66 anni nel 2018 (anzi, a 66 più gli incrementi per l'aumento della speranza di vita). Tutto qui? Non proprio. Per prima cosa, ci saranno vincoli ulteriori per la pensione di vecchiaia di chi ha iniziato l'attività lavorativa dal 1° gennaio 1996. Si tratta dei lavoratori ai quali si applica il sistema di calcolo completamente contributivo: potranno andare con le regole generali della pensione di vecchiaia, ma a condizione di poter far valere almeno 20 anni di anzianità contributiva e con una pensione pari ad almeno 1,5

volte l'assegno sociale Inps. Altrimenti dovranno attendere fino a 70 anni, quando si prescinde dall'importo della pensione, ferma restando un'anzianità contributiva minima di 5 anni. In ogni caso, uno degli obiettivi della riforma è di uniformare per tutti – uomini, donne, pubblici, privati, autonomi – i requisiti di età per la vecchiaia. Ma l'età sarà tutt'altro che stabile. Al contrario, tutti i requisiti d'accesso a tutte le tipologie di pensione saranno via via adeguati in base agli incrementi della speranza di vita. Il primo adeguamento scatterà nel 2013 e sarà pari a 3 mesi. La legge stabilisce anche che l'età per la nuova pensione di vecchiaia dovrà essere pari almeno a 67 anni dal 2021. Inoltre, dopo i primi due adeguamenti triennali (2013 e 2016), a partire dal 2019 l'adeguamento alla speranza di vita avrà cadenza biennale. Altra importante novità. I nuovi limiti di età rappresentano l'età minima di pensionamento: i lavoratori potranno scegliere di proseguire l'attività lavorativa fino a 70 anni e avranno diritto al mantenimento del posto di lavoro. Ma perché lavorare di più? Perché grazie ai coefficienti di trasformazione della pensione calcolati fino all'età di 70 anni (e oltre, per via dell'aggancio anche di questo parametro alla speranza di vita) l'importo della pensione crescerà al

crescere dell'età del pensionando. **La pensione anticipata.** Le vie d'uscita alternative restano davvero poche (con qualche chance in più per i lavoratori ai quali si applica interamente il metodo di calcolo contributivo). Di fatto, l'unica possibilità si chiama pensione anticipata. Dal 2012, per ottenere questo trattamento sarà necessaria un'anzianità contributiva pari a 42 anni e 1 mese, per gli uomini; e 41 anni e 1 mese, per le donne (il requisito crescerà di un mese all'anno, per i due anni 2013 e 2014). Ma attenzione. Se la pensione è calcolata con il metodo retributivo (anche in parte), sono previste penalizzazioni per chi lascia il lavoro prima dei 62 anni (per le donne dovrebbe essere 61, ma la norma al momento non lo prevede). Così, sulla quota di pensione "retributiva" determinata fino alle anzianità contributive precedenti il 1° gennaio 2012 si applicherà una riduzione del 2% per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 62 anni. Altra particolarità: chi sarà interamente nel sistema contributivo (lavoratori attivi dal 1° gennaio 1996) la pensione anticipata potrà essere conseguita anche all'età di 63 anni, a condizione che siano stati versati almeno 20 anni di contributi effettivi e che l'ammontare mensile della prima rata di pensione non sia inferiore a 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale. Natu-

ralmente, anche tutti questi requisiti anagrafici e contributivi saranno aggiornati in base all'aumento della speranza di vita. Si può notare che per chi ricade interamente nel metodo contribu-

tivo si compie quel percorso più volte indicato dal ministro Fornero sull'uscita flessibile 63-70 anni (che saranno più elevati per l'aumento della speranza di vita): si potrà (pur a determi-

nate condizioni) lasciare il lavoro a partire da 63 anni con la pensione anticipata; si passerà per la tappa della pensione di vecchiaia a 67 anni; si potrà restare a lavoro fino a 70 anni. © RI-

PRODUZIONE RISER-  
VATA

**Salvatore Padula**  
**Giuseppe Rodà**

**SEGUE GRAFICO**

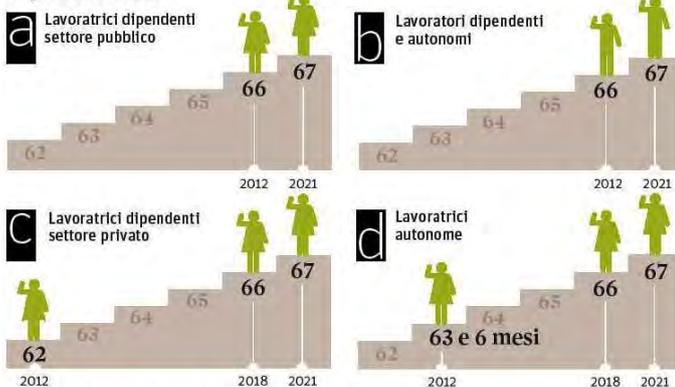
## La nuova pensione di vecchiaia

### Cos'è

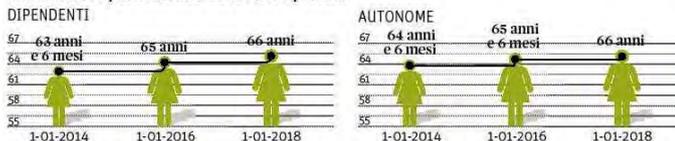
È la pensione che si ottiene quando si raggiunge una certa età. Per conseguire la pensione di vecchiaia è necessario aver maturato almeno 20 anni di contributi e per chi ha iniziato a lavorare dal gennaio 1996 un importo della pensione non inferiore ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale

### I requisiti

I requisiti di età dal 2012:



### Il calendario per le donne del settore privato



### Il pensionamento flessibile fino a 70 anni

I nuovi limiti di età rappresentano l'età minima di pensionamento. Con il nuovo sistema i lavoratori potranno scegliere di proseguire l'attività fino all'età di 70 anni (fermi restando i limiti dei settori di appartenenza), con diritto al mantenimento del posto di lavoro. Il proseguimento dell'attività lavorativa è incentivato con i coefficienti di trasformazione della pensione calcolati fino all'età di settant'anni, grazie ai quali l'importo della pensione crescerà al crescere dell'età



## DUE TIPOLOGIE DI PENSIONE

Dal 1° gennaio 2012 esisteranno due forme principali di pensione

Pensione di **Vecchiaia**

Pensione **Anticipata**

Con la riforma, spariscono le attuali tipologie di trattamento

VECCHIAIA  
VECCHIAIA ANTICIPATA  
ANZIANITÀ

Naturalmente continuano ad esistere le altre forme di pensione (invalidità, inabilità, superstiti, etc.)

## La pensione anticipata

### Cos'è

La pensione anticipata è quella che si ottiene al raggiungimento di una determinata anzianità contributiva e rappresenta l'unica modalità di uscita per chi non ha ancora raggiunto il requisito anagrafico

Dal 2012, per ottenerla è necessaria un'anzianità contributiva pari a:



### La penalizzazione

Nel caso in cui una parte della pensione sia calcolata con il metodo retributivo, sono previste penalizzazioni per chi accede

al pensionamento prima dei 62 anni. In particolare, sulla quota di pensione calcolata con il retributivo si applica una riduzione



### La pensione anticipata nel contributivo puro

Per chi è interamente nel sistema contributivo (lavoratori attivi dal 1° gennaio 1996) la pensione anticipata può essere conseguita

anche all'età di 63 anni: devono però essere stati versati e accreditati almeno 20 anni di contribuzione effettiva e l'ammontare mensile

della prima rata di pensione deve essere non inferiore a 2,8 volte l'importo mensile dell'assegno sociale



### SOPRESSE LE FINESTRE DI PENSIONAMENTO

Dal 1° gennaio 2012 sono abolite le regole sulla decorrenza dei trattamenti pensionistici (le cosiddette "finestre di uscita", in base alle quali la pensione veniva effettivamente incassata 12 o 18 mesi dopo il conseguimento del diritto. Nel nuovo sistema la pensione decorre alla maturazione dei requisiti

### IL DIRITTO ALLA PENSIONE SECONDO LE VECCHIE REGOLE PUO' ESSERE CERTIFICATO

Chi entro il 31 dicembre 2011 matura i requisiti di età e di anzianità contributiva, previsti dalle norme attuali, consegue il diritto alla pensione in base all'attuale normativa e può chiedere all'ente di appartenenza la certificazione di questo diritto all'accesso e alla decorrenza della pensione



**Età per l'accesso al pensionamento di vecchiaia ordinario**

Requisito contributivo minimo 20 anni - dal 2016 requisiti anagrafici stimati, a titolo esemplificativo fino al 2050 circa, sulla base dello scenario demografico Istat - centrale base 2007

Anni	Tutti i maschi e donne del pubblico impiego	Lavoratrici settore privato dipendenti	Lavoratrici settore privato autonome	Assegno sociale requisito anagrafico
2012	66	62	63 e 6 mesi	65
2013	66 e 3 mesi	62 e 3 mesi	63 e 9 mesi	65 e 3 mesi
2014	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi	65 e 3 mesi
2015	66 e 3 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi	65 e 3 mesi
2016	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	65 e 7 mesi
2017	66 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 1 mese	65 e 7 mesi
2018	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi
2019	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi
2020	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi	66 e 11 mesi
2021	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi
2022	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 2 mesi
2023	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi
2024	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi	67 e 5 mesi
2025	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi
2026	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi	67 e 8 mesi
2027	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi
2028	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi	67 e 11 mesi
2029	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese
2030	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 1 mese
2031	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 32 mesi	68 e 3 mesi
2032	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi	68 e 3 mesi
2033	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi
2034	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi	68 e 5 mesi
2035	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi
2036	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi	68 e 7 mesi
2037	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi
2038	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi	68 e 9 mesi
2039	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi
2040	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi	68 e 11 mesi
2041	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese
2042	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese	69 e 1 mese
2043	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi
2044	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi	69 e 3 mesi
2045	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi
2046	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi	69 e 5 mesi
2047	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi
2048	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi	69 e 7 mesi
2049	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi
2050	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi	69 e 9 mesi

**L'ADEGUAMENTO ALLA SPERANZA DI VITA**

Tutti i requisiti per l'accesso al sistema pensionistico saranno via via adeguati in base agli incrementi della speranza di vita. Ciò vale per ogni tipologia di prestazione: nuova vecchiaia, pensione anticipata, assegno sociale. Il primo adeguamento si applicherà nel 2013 e la legge stabilisce che l'incremento dei requisiti non potrà essere superiore a 3 mesi. La legge ha anche stabilito che l'età per la nuova pensione

di vecchiaia dovrà essere pari almeno a 67 anni dal 2021 (in pratica, se in base agli incrementi legati alla speranza di vita non si raggiungerà questo livello, si procederà a un adeguamento automatico). Dopo i primi due adeguamenti triennali (nel 2013 e nel 2016), a partire dal 2019

**Età per l'accesso al pensionamento anticipato**

Dal 2016 requisiti anagrafici stimati, a titolo esemplificativo fino al 2050 circa, sulla base dello scenario demografico Istat - centrale base 2007

Anni	Lavoratori dipendenti pubblici e privati e lavoratori autonomi	Lavoratrici dipendenti pubbliche e private e lavoratrici autonome	Tutti i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996 <sup>(1)</sup>
	Anzianità contributiva indipendente dall'età anagrafica	Anzianità contributiva indipendente dall'età anagrafica	
2012	42 anni e 1 mese	41 anni e 1 mese	63 anni
2013	42 anni e 5 mesi	41 anni e 5 mesi	63 anni e 3 mesi
2014	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
2015	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
2016	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
2017	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
2018	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
2019	43 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi
2020	43 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi
2021	43 anni e 5 mesi	42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi
2022	43 anni e 5 mesi	42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi
2023	43 anni e 8 mesi	42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi
2024	43 anni e 8 mesi	42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi
2025	43 anni e 11 mesi	42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi
2026	43 anni e 11 mesi	42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi
2027	44 anni e 2 mesi	43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi
2028	44 anni e 2 mesi	43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi
2029	44 anni e 4 mesi	43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2030	44 anni e 4 mesi	43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2031	44 anni e 6 mesi	43 anni e 6 mesi	65 anni e 3 mesi
2032	44 anni e 6 mesi	43 anni e 6 mesi	65 anni e 3 mesi
2033	44 anni e 8 mesi	43 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi
2034	44 anni e 8 mesi	43 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi
2035	44 anni e 10 mesi	43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi
2036	44 anni e 10 mesi	43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi
2037	45 anni	44 anni	65 anni e 9 mesi
2038	45 anni	44 anni	65 anni e 9 mesi
2039	45 anni e 2 mesi	44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2040	45 anni e 2 mesi	44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2041	45 anni e 4 mesi	44 anni e 4 mesi	66 anni e 1 mese
2042	45 anni e 4 mesi	44 anni e 4 mesi	66 anni e 1 mese
2043	45 anni e 6 mesi	44 anni e 6 mesi	66 anni e 3 mesi
2044	45 anni e 6 mesi	44 anni e 6 mesi	66 anni e 3 mesi
2045	45 anni e 8 mesi	44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi
2046	45 anni e 8 mesi	44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi
2047	45 anni e 10 mesi	44 anni e 10 mesi	66 anni e 7 mesi
2048	45 anni e 10 mesi	44 anni e 10 mesi	66 anni e 7 mesi
2049	46 anni	45 anni	66 anni e 9 mesi
2050	46 anni	45 anni	66 anni e 9 mesi

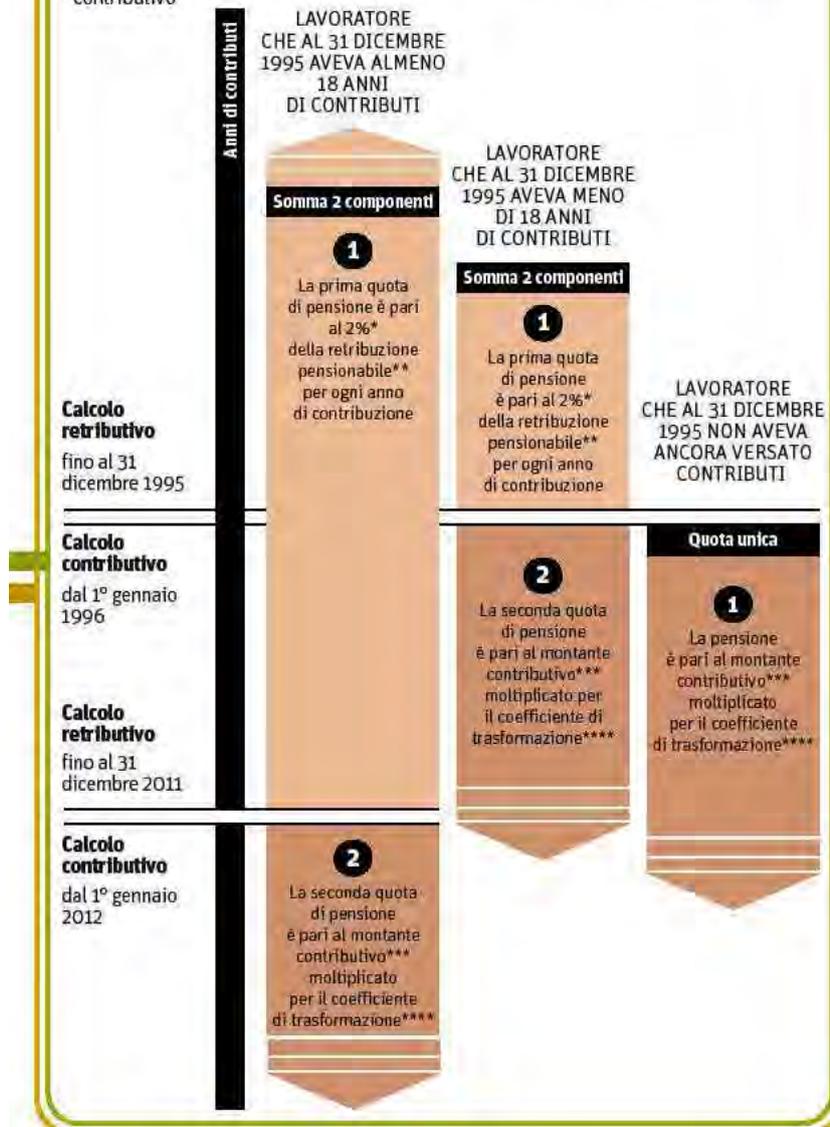
I requisiti effettivi saranno determinati sulla base dell'aumento della speranza di vita accertato a consuntivo dall'Istat

<sup>(1)</sup> Età anagrafica minima se in possesso di un'anzianità contributiva minima di 20 anni e un importo minimo pari a 2,8 volte l'assegno sociale nel 2012 rivalutata, tale importo minimo, sulla base dell'andamento del pil nominale (lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996)



### Come cambia il sistema di calcolo: contributivo per tutti

Dal 1° gennaio 2012 la pensione è calcolata, per tutti, secondo le regole del sistema contributivo. Per chi attualmente ricade nel sistema interamente retributivo, il nuovo calcolo si applica pro quota alle anzianità contributive maturate a partire dal 2012. Nulla cambia per chi attualmente ricade nel sistema misto e nel sistema interamente contributivo



\*La quota di pensione è pari al 2% annuo della retribuzione/reddito percepiti entro il limite di 42.111 euro annui (nel 2010) e decrescere per le fasce di importo superiore. In pratica, se la retribuzione pensionabile non supera il limite di 42.111, con 35 anni di anzianità contributiva la pensione è pari al 70% della retribuzione, con 40 anni è pari all'80%

\*\* Retribuzione pensionabile (Rp): Per i contributi versati prima del 1992, la Rp è l'ultima retribuzione mensile per i dipendenti pubblici e la media degli ultimi 5 o 10 anni rispettivamente per i dipendenti privati e gli autonomi. Per i contributi successivi al 1992, Rp è la retribuzione media degli ultimi 10 anni per i dipendenti privati e per quelli pubblici, e degli ultimi 15 anni per gli autonomi

\*\*\* Il montante contributivo, è la somma di tutti i contributi versati durante l'intera vita lavorativa e capitalizzati ad un tasso pari alla media mobile su 5 anni del tasso di crescita nominale del Pil. L'aliquota di contribuzione utilizzata per calcolare l'ammontare di contributi versati annualmente è il 33% per i lavoratori dipendenti ed il 20% per gli autonomi (per i lavoratori co.co.pro al 26%). Tale contribuzione è calcolata sui redditi fino ad un massimale di 93.622,00 euro nel 2011

\*\*\*\* I coefficienti di trasformazione variano in base all'età. Dal 2010 oscillano da un minimo di 4,42% a 57 anni ad un massimo di 5,62% a 65 anni. La normativa prevede che vengano rivisti ogni 3 anni conformemente alle modifiche nella speranza di vita. La riforma prevede che vengano fissati fino all'età di 70 anni



## Le eccezioni



### Le regole attuali su requisiti di accesso e decorrenze continuano ad applicarsi:

- A chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2011
- Ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 9 della legge 23 agosto 2004, n. 243, e successive modificazioni e integrazioni
- Nei limiti di 50.000 lavoratori, anche se maturano i requisiti successivamente al 31 dicembre 2011:
  - 1** Ai lavoratori collocati in mobilità, sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 31 ottobre 2011 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità
  - 2** Ai lavoratori collocati in mobilità lunga, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 31 ottobre 2011
  - 3** Ai lavoratori che, alla data del 31 ottobre 2011, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore
  - 4** Ai lavoratori che, prima del 31 ottobre 2011, sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria
  - 5** Ai lavoratori che al 31 ottobre 2011 hanno in corso l'istituto dell'esonero dal servizio

**Regole speciali sono anche applicate agli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (usuranti), per i quali continua ad applicarsi, con modifiche, il sistema delle quote**

### Niente «anzianità»

#### «Quota 96» nel 2012 non vale più

Chi raggiunge "quota 96" nel corso del 2012 - per esempio, 61 anni di età e 35 di contributi; oppure 60 anni di età e 36 di contributi - cade nella rete restrittiva prevista dall'articolo 24 del decreto legge 201 del 6 dicembre 2011 (manovra Monti). E quindi non potrà più accedere al pensionamento di anzianità (che scompare con la riforma). In questa situazione la soluzione che appare fattibile è quella della pensione di vecchiaia al compimento dei 66 anni di età. Bisogna, però, mettere in conto anche gli adeguamenti legati alla speranza di vita che scatterà dal 2013 con tre mesi di incremento e poi con gli adeguamenti ulteriori. Tra le tante restrizioni apportate dalla manovra va registrata la novità positiva dell'eliminazione delle cosiddette finestre (12 mesi per il lavoratore dipendente e 18 mesi per il lavoratore autonomo dalla data di maturazione dei requisiti pensionistici). Un effetto sfavorevole della predetta manovra è costituito dall'estensione, a decorrere dal 1° gennaio 2012, del sistema di calcolo contributivo in pro rata e cioè per i contributi riferiti dal 2012 in poi.

#### Chi sta aspettando la «finestra»

##### Sono salvi i diritti acquisiti

Nessun problema per chi ha maturato il diritto alla pensione ed è ancora al lavoro in attesa della "finestra". Il comma 3 dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011 lancia una speciale scialuppa di salvataggio a favore di chi, come il lettore, ha già raggiunto i requisiti di età e di anzianità contributiva con il sistema delle quote entro il 31 dicembre 2011. Chi si trova in questa situazione, quindi, manterrà il "vecchio" accesso alla pensione. La stessa cosa non può dirsi però per il calcolo della pensione stessa. L'articolo 24, comma 2, del decreto legge 201 prevede infatti - a decorrere dal 1° gennaio 2012 - l'estensione del calcolo contributivo con riferimento alle anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2012 in poi. Questa estensione viene effettuata in pro rata. Questo significa che anche a chi ha già maturato il diritto si applicherà il calcolo retributivo a chi era in possesso di almeno 18 anni di contribuzione entro il 31 dicembre 1995 per le anzianità maturate fino al 31 dicembre 2011 o, in mancanza, quello misto (retributivo per i contributi fino al 31 dicembre 1995 e contributivo per quelli successivi).

### **La modalità «anticipata»**

#### **Con 40 anni l'«attesa» continua**

Brutte notizie per chi arriverà a 40 anni di contributi a partire dal 2012. In questi casi, varranno le nuove regole della riforma. Così, per accedere al pensionamento non basteranno più 40 anni. Il decreto legge 201 introduce infatti una nuova tipologia di pensione, definita "pensione anticipata", che sostituisce la vecchia pensione con 40 anni di contributi. Per ottenere la nuova pensione anticipata occorrono: - 42 anni e 1 mese di contributi per gli uomini a decorrere dal 1° gennaio 2012; - 41 anni e 1 mese di contributi per le donne, sempre a decorrere dal 1° gennaio 2012. Per uomini e donne, poi, si verifica un ulteriore aumento di 1 mese sia nel 2013 sia nel 2014. C'è da aggiungere però, che quando il lavoratore o la lavoratrice accedono al pensionamento a un'età inferiore a 62 anni, la pensione anticipata viene ridotta del 2% per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 62 anni. Questa riduzione scatta sulla quota di pensione relativa alle anzianità maturate prima del 1° gennaio 2012 (solo la parte retributiva della pensione).

#### **La «vecchia» opzione per il contributivo**

##### **Alle donne via di fuga a 57 anni**

Le donne con 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 se autonome) possono continuare a optare per il sistema contributivo. Questa possibilità rientra nelle deroghe all'applicazione delle nuove regole. La manovra Monti, infatti, salva l'articolo 1, comma 9, della legge 243 del 23 agosto 2004. Questa norma prevede, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, la possibilità di ottenere la pensione di anzianità con il minimo di 35 anni di contribuzione e l'età di 57 anni per le lavoratrici dipendenti e 58 per quelle autonome attraverso l'esercizio della facoltà dell'opzione per il sistema di calcolo contributivo. Entro il 31 dicembre 2015 il Governo dopo aver verificato i risultati della predetta possibilità dell'esercizio di opzione potrebbe diventare appetibile dopo la stretta pensionistica stabilita dalla manovra Monti, con l'elevazione dell'età pensionabile per la pensione di vecchiaia e la previsione della pensione anticipata. Nel piatto della bilancia, però, occorre porre gli svantaggi economici di una pensione liquidata con il sistema di calcolo contributivo alquanto sfavorevole rispetto a quello retributivo.

#### **Le tutele per chi perde il posto**

##### **I rischi di mobilità e Cigs**

Partiamo da un esempio: un lavoratore di 49 anni e 28 di contributi. Che oggi è in Cig ordinaria e presto passerà in "straordinaria". Che cosa gli succede? Se dopo la Cigs tornerà al lavoro, dovrà attendere l'età della pensione. Altrimenti, la mobilità potrebbe dare una mano ma non risolverà completamente il problema. L'articolo 24, comma 14, del decreto legge 201 del 6 dicembre 2011 stabilisce che continuano ad applicarsi i requisiti di accesso e il regime delle decorrenze vigenti prima dell'entrata in vigore della manovra Monti a favore di 50mila lavoratori beneficiari, anche se maturano i requisiti per il pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011, ma a condizione che si trovino in una delle seguenti posizioni: - lavoratori collocati in mobilità breve - lavoratori collocati in mobilità lunga. In tutti gli altri casi, la perdita del lavoro – compreso il passaggio per la Cassa e anche per la mobilità – non dà diritto all'accesso al pensionamento se non si raggiungono almeno i "vecchi" requisiti.

#### **Salvi i contributi figurativi**

##### **I riscatti «spingono» i requisiti**

Che fine faranno i riscatti? Durante l'estate – come si ricorderà – il Governo aveva pensato di presentare una norma destinata a rendere non utili gli accrediti figurativi per il servizio militare e per gli anni riscattati di laurea. Poi non se ne fece nulla, ma oggi il dubbio ritorna. In effetti, nel decreto legge Monti che delinea il nuovo sistema previdenziale non vi è traccia di misure finalizzate a rendere non utilizzabili i periodi di contribuzione figurativa per servizio militare e degli anni riscattati per il corso legale di laurea ai fini del raggiungimento del diritto a pensione. Quindi, questi accrediti figurativi per servizio militare, come tutti gli altri tipi di accrediti figurativi (Cassa integrazione, maternità e così via), non subiscono cambiamenti nell'ambito della manovra Monti. In altre parole la contribuzione figurativa per servizio militare e gli anni riscattati per il corso legale di laurea saranno ancora considerati utili sia ai fini della maturazione del diritto a pensione sia per la determinazione della misura dell'importo.

#### **Sparisce il limite dei tre anni**

##### **Totalizzare ora è molto più facile**

Tra le novità della manovra Monti ce n'è una – importante – che riguarda la totalizzazione dei contributi, vale a dire la possibilità di sommare gratuitamente contributi versati in enti diversi per ottenere un'unica pensione. Il comma 19 dell'articolo 24 del DL 201/2011 prevede, infatti, la possibilità di totalizzazione dei periodi assicurativi con l'eliminazione dell'attuale limite minimo di tre anni presso ciascuna gestione previdenziale. Quindi, per poter ottenere la pensione unica saranno utilizzabili anche "spezzoni" più brevi di tre anni. Il meccanismo della "totalizzazione" prevede che i contributi non si trasferiscano da una gestione previdenziale all'altra, ma servono soltanto per il raggiungimento del diritto alla pensione (per i 20 anni di contributi per la pensione di vecchiaia, tanto per fare un esempio) e non anche per la determinazione della misura della pensione. L'importo della pensione viene calcolato da ciascun ente previdenziale sulla base dei contributi versati presso l'ente medesimo (quote pensionistiche) e al pensionato viene pagato un unico assegno.

Manovra e mercati - L'ATTUAZIONE

# Ottanta mosse per il piano Monti

*Dalle pensioni all'Imu per il «salva-Italia» ha preso il via la partita dei decreti*

**T**empi supplementari lunghissimi prima del fischio finale. La "partita" della manovra Monti si potrà chiudere solo una volta emanati 80 tra atti e decreti attuativi, sui quali grava peraltro il giudizio del Parlamento che in ogni momento potrebbe suggerirne di nuovi. Scorrendo i 49 articoli del decreto legge 201 ci si imbatte in 77 rinvii a provvedimenti successivi (solo un terzo dei quali con una scadenza precisa). E sebbene materie e natura siano varie ed eterogenee, la partita è concentrata in poche mani. Quelle di Mario Monti, naturalmente, che solo come ministro dell'Economia si è riservato 13 appuntamenti. E quelle di Corrado Passera, che nella veste di doppio ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture si è accaparrato rispettivamente 9 e 7 decreti di attuazione. Nel mezzo spunta anche il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, al quale il decreto salva-Italia riserva ben 8 provvedimenti (di rango inferiore nella gerarchia delle fonti, ma non per questo che destano minori attese). La maggior parte dei supplementari è legata agli interventi contenuti negli ultimi due titoli del decreto legge, relativi al consolidamento dei conti pubblici (47) e alla concorrenza (23), terreni sui quali – soprattutto il primo – si gioca la partita delle entrate. Imu, pensioni, misure per favorire la trasparenza nei rapporti contribuenti-fisco, tagli alla spesa pubblica, soppressione di enti e conseguente trasferimento di competenze alle strutture superstiti, sono alcuni dei principali capitoli nei quali non solo si snoda il pacchetto di norme già in vigore, ma che coinvolgono i tecnici dei ministeri di volta in volta interessati nella produzione di decreti attuativi richiesti. Ad esempio, quanto all'imposta municipale propria, mentre il Parlamento sembra orientato a introdurre modifiche per ridurre

l'impatto sulle tasche delle famiglie, sono due i tasselli mancanti: l'agenzia delle Entrate dovrà studiare le modalità di versamento, mentre il ministero dell'Economia, di concerto con il Viminale, dovrà approntare gli strumenti legislativi per raccogliere tutti i regolamenti e le tariffe relative alle entrate tributarie inviati dagli enti locali. Quanto invece alla materia pensionistica, uno degli otto provvedimenti attuativi previsti impone al ministero del Lavoro di istituire un fondo per il finanziamento di interventi a favore dell'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne. Entro il prossimo 31 dicembre è poi programmata la partenza di un tavolo di confronto governo-parti sociali per il riordino degli ammortizzatori sociali. Sul fronte dei tagli c'è il capitolo legato alla soppressione di enti, in particolare del l'Inpdap e dell'Enpals e del relativo apparato di decreti del ministero del Lavoro per il tra-

sferimento delle risorse al l'Inps. Al ministro della Giustizia è invece chiesto un solo atto per iniziare ad affrontare l'emergenza carceri. Con decreto vanno infatti individuate le costruzioni da dismettere e permutare con altri immobili, esistenti o da edificare, da destinare a nuovi istituti penitenziari. Quanto alle liberalizzazioni, è chiamato in causa anche il ministero della Salute. Un apposito decreto, da approvare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 201, dovrà infatti definire i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi che permettono agli esercizi commerciali (nei comuni oltre 15mila abitanti) di vendere anche i medicinali con obbligo di prescrizione medica e a totale carico del cittadino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Maria Candidi**

**Manovra e mercati - ISTITUZIONI E RISPARMI**

## **Politica, in tre manovre solo limature di superficie**

*Da attuare il taglio indennità per chi ha il doppio lavoro*

**L'**ultima e più incisiva è stata la misura sui vitalizi di deputati e senatori, dal primo gennaio calcolati con il metodo contributivo pro-rata. Mercoledì gli uffici di presidenza di Camera e Senato sono convocati per mettere a punto l'intervento. Il taglio ai costi della politica, però, finora ha vissuto soprattutto di annunci. Nell'ultima manovra, neanche di quelli. Per quanto il premier, Mario Monti, abbia affermato che il tema è nell'agenda del Governo. Sotto questo punto di vista sono state più incisive le manovre estive, che hanno investito il Parlamento di impegni sistematici. A cominciare dal taglio delle indennità. La manovra di Ferragosto ha previsto, per i prossimi tre anni, una riduzione del 10% per gli importi compresi tra 90mila e 150mila euro, sforbiciata che sale al 20% per la parte eccedente i 150mila euro.

Questi i parametri da applicare a una serie di enti, tra cui la Camera e il Senato. Per gli onorevoli il taglio dell'indennità è del 10%, perché l'importo lordo annuo è di circa 144mila euro. Taglio da effettuare entro metà ottobre. Montecitorio e Palazzo Madama si sono adeguati. Nonostante la sforbiciata, l'indennità netta rimane di 5.200 euro. Non c'è, dunque, di che lamentarsi. Anche perché molti parlamentari "arrotondano" con altri lavori: la schiera di avvocati, medici, consulenti, dirigenti d'azienda è lunga. Però per costoro il sacrificio raddoppia, perché al primo taglio del 10% se ne aggiunge un altro di pari entità nel caso il secondo reddito superi il 15% dell'indennità. Lo ha previsto la manovra di Ferragosto, che ha imposto al Parlamento di adeguarsi entro metà ottobre. Camera e Senato sono, però, in ritardo.

In entrambi i casi è stata avviata la ricognizione per capire quanti onorevoli debbano applicare la doppia riduzione. Alla Camera si sono già fatti avanti in 78. A Palazzo Madama i senatori sono stati invitati ad autodichiarare i redditi 2011. Un'altra misura, sempre prevista dalla manovra di Ferragosto, è quella che ha legato la diaria dei parlamentari all'effettivo lavoro svolto. L'emolumento, che attualmente è di 3.500 euro esentasse, già in passato si assottigliava di 233 euro al giorno al Senato e di 206 alla Camera se il parlamentare disertava il 30% delle votazioni. Ma solo quelle dell'assemblea. Le assenze in commissione, invece, all'onorevole non costavano. Da fine ottobre, però, Montecitorio ha introdotto una decurtazione di ulteriori 500 euro in caso di latitanza nei lavori in commissione. Misura che anche il Senato sta

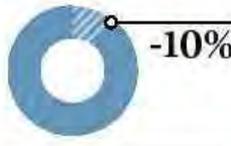
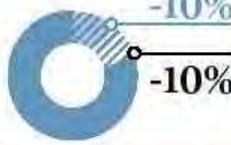
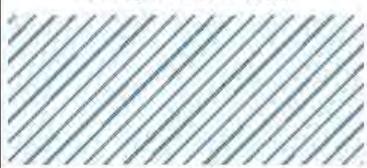
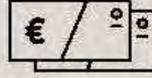
per adottare. Il vero taglio, tuttavia, arriverà quando la commissione Giovannini individuerà la media degli stipendi dei parlamentari di Germania, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Austria, che rappresenterà, dalla prossima legislatura, il tetto per gli onorevoli nostrani. I primi parametri devono arrivare entro fine anno, anche perché possono essere applicati agli stipendi degli incarichi non elettivi. Nell'elenco degli enti interessati ci sono anche le Autorità indipendenti e svariate agenzie. Se la commissione non riuscirà nell'intento, interverrà il Governo con decreto legge. E per scongiurare questa eventualità il parlamento potrebbe inserire una norma taglia indennità nella conversione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

**SEGUE GRAFICO**

## Sforbiciate annunciate

I tagli ai costi di Parlamento e Province previsti dalle ultime manovre e i tempi di attuazione

Le misure 	I tempi 
<b>IL PARLAMENTO</b>	
<p>Per deputati e senatori l'indennità viene ridotta del <b>10%</b> (5.400 euro) per la parte compresa tra <b>90mila</b> e <b>144mila</b> euro (che è l'importo lordo annuo dell'emolumento)</p> 	 <p>Dal 17 ottobre 2011</p>
<p>Un ulteriore <b>10%</b> se si percepisce un reddito, derivante da un'altra attività, di importo uguale o superiore al <b>15%</b> dell'indennità</p> 	
<p>Importo dell'indennità correlata al tasso di partecipazione ai lavori parlamentari</p> 	<p>Dal 13 settembre 2011</p>
<p>La retribuzione non può superare - per gli anni 2011, 2012 e 2013 - la media ponderata rispetto al Pil degli stipendi percepiti da chi ricopre incarichi analoghi nei principali sei Stati dell'area euro</p>	<p>Per gli organi elettivi, retribuzione europea a partire dalle prossime legislature. Per gli incarichi non elettivi, i parametri valgono da subito</p>
<b>LE PROVINCE</b>	
 <p>Il consiglio provinciale ha non più di dieci consiglieri eletti dagli organi elettivi dei comuni</p>	<p>Modalità di elezione da stabilire entro il 30 aprile 2012</p>
 <p>Trasferimento ai comuni delle competenze delle Province</p>	<p>Entro il 30 aprile 2012</p>
 <p><b>Decadenza degli organi in carica</b> delle Province</p>	<p>Data da decidere con legge dello Stato</p>

In periferia. I piccoli passi degli enti territoriali

## L'addio ai vitalizi solo in sette Regioni

**V**italizi intoccabili. L'assegno di vecchiaia per gli ex consiglieri è l'ultimo baluardo della casta dei politici regionali. Anche se la lista dei privilegi resta lunga. Guardando agli altri capitoli di spesa, tuttavia, qualcosa è stato fatto. Spese di rappresentanza, auto blu, segreterie e benefit hanno subito tagli più o meno robusti. Le buste paga, per adesso, hanno invece avuto riduzioni limitate: il 10% in meno, mediamente, per i consiglieri regionali. Per gli assessori, invece, spesso nemmeno quello. E restano una rara eccezione gli interventi sulle pensioni d'oro. Infatti, sono solo sette – Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Sardegna e Trentino Alto Adige – le amministrazioni che hanno già approvato leggi o delibere per cancellare i vitalizi, ma solo dalla

prossima legislatura. Tranne che a Trento e Bolzano, dove il benefit è saltato già dal 2008. A fare da apripista è stata l'Emilia Romagna, che attualmente paga 133 vitalizi, per una spesa di 4,8 milioni l'anno. Le ultime arrivate sono le leggi di Lombardia e Basilicata, che prevedono sempre l'abolizione del vitalizio dalla prossima legislatura. L'assemblea lombarda spende più di 7 milioni l'anno per l'assegno di circa duecento ex consiglieri con più di 60 anni. Anche altre regioni si stanno muovendo: entro dicembre dovrebbe aggiungersi all'elenco l'Umbria, e pure la Toscana è ben intenzionata a usare le forbici. Mentre il Lazio l'abolizione dei vitalizi l'ha inserita nella manovra ora al vaglio del consiglio. Sorte diversa, invece, per le indennità dei consiglieri: negli ultimi due anni quasi tutte le regioni

hanno applicato una, seppur leggera, cura dimagrante. Solo due consigli sono rimasti inerti: Friuli Venezia Giulia e Marche, ma entrambi assicurano che il taglio ci sarà a breve. Il taglio degli stipendi dal primo gennaio 2012 rientra invece fra gli interventi approvati lo scorso lunedì dalla regione Lombardia. Tra i più virtuosi c'è il Piemonte, con un taglio delle retribuzioni dei consiglieri del 10% e un'ulteriore riduzione delle indennità. La Toscana ha invece ricavato dalla sforbiciata alle indennità risparmi per 174mila euro al mese, che si aggiungono a quelli ottenuti con la riduzione del numero di consiglieri e assessori, per un totale di oltre 2 milioni l'anno. Le indennità degli assessori si sono dimostrate un bersaglio difficile da colpire. Il Lazio, che pure ha risparmiato un milione di euro sulle retri-

buzioni dei consiglieri, non è intervenuto sull'Esecutivo. Stessa situazione in Veneto: dal 2011 buste paga dei componenti dell'assemblea ridotte del 10%, ma intatte quelle della giunta. L'Emilia Romagna ha, invece, potato entrambi i rami dell'amministrazione. In Sicilia tra i tagli figurano le voci più varie, compresi oltre 1,3 milioni versati fino allo scorso anno per una fantomatica indennità "di aggiornamento politico culturale" per i deputati in pensione. La regione fa sapere di avere attuato da inizio legislatura risparmi per circa 4,2 milioni: un'inezia rispetto a un bilancio record da 175 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour**  
**Francesco Nariello**

**SEGUE GRAFICO**

**Parlamentini a dieta**

I minori costi della politica regionale a seguito delle manovre

Le misure	I tempi
Il numero massimo dei consiglieri: 20 per le Regioni fino a 1 milione di abitanti; 30, fino a 2 milioni; 40, fino a 4 milioni; 50, fino a 6 milioni; 70, fino a 8 milioni; 80, oltre gli 8 milioni	Riduzioni da adottare entro il <b>13 febbraio 2012</b> e da applicare al rinnovo delle legislature
Numero massimo degli assessori pari o inferiore a un quinto dei consiglieri	
Stipendio dei consiglieri non superiore all'indennità dei parlamentari	Dal <b>1° gennaio 2012</b>
Retribuzione dei consiglieri commisurata alla partecipazione ai lavori	Non indicato
Pensione dei consiglieri calcolata con il sistema contributivo	Da attuare entro il <b>13 febbraio 2012</b> e applicare dalla prossima legislatura

## L'ANALISI

# Consiglieri e assessori facili ai privilegi

**I**l gruppo dei "Popolari uniti" nel consiglio regionale della Basilicata è davvero unito, anche perché ha un solo componente. Lo stesso numero vantato, sempre a Potenza, da Sinistra e libertà, Idv, Psi, Mpa e Api, così com'è ovvio che il consigliere della lista "Per la Basilicata" non abbia trovato alcuna ragione politica per unirsi con quello di "Io amo la Lucania". Risultato: una delle Regioni più piccole d'Italia, che amministra un numero di abitanti pari a quello di un paio di municipi romani, in un consiglio regionale da 30 persone ospita ben 11 gruppi. Il loro unico componente, naturalmente, è capogruppo, con relativa indennità aggiuntiva da 667 euro al mese, che si somma a quella base da 6.529,49 euro, elemento che dà una grossa mano a spiegare tanta frammentazione politica. Nel panorama dei

consigli regionali, comunque, quello lucano è tutt'altro che un'eccezione. Meno controllati rispetto al Parlamento nazionale, che seppure con addosso gli occhi di tutta la Nazione non è riuscito a tenersi in fatto di regolette e cavilli mangiasoldi, i parlamentini territoriali hanno potuto proliferare per anni senza farsi scrupoli nel far girare indennità aggiuntive, privilegi, prebende piccole e grandi. In Parlamento, anche prima del colpo di reni moralizzatore voluto dal ministro Elsa Fornero, il vitalizio non ha mai potuto superare il 60% dell'indennità? In Puglia, con qualche mandato alle spalle, si può arrivare al 90%, in Basilicata all'84 e in Calabria e Piemonte all'80. Camera e Senato chiedono 60 anni, e dopo la nuova riforma ne chiederanno 65, per iniziare a prendere l'assegno? Nel La-

zio per il baby vitalizio ne son sempre bastati 55. L'aneddotica potrebbe continuare, ma il senso è chiaro. Se il diavolo sta nei dettagli quando si parla di Camera e Senato, il problema torna ingigantito se si va a spulciare i conti della politica regionale, dove la "vigilanza democratica" è fatalmente più scarsa e i trucchetti da addetti ai lavori sono più insidiosi. Anche perché la storia recente non offre esempi troppo confortanti. I conti pubblici italiani zoppicano da ben prima della crisi del debito e l'esigenza di alleggerire i costi della politica è al centro delle cronache da parecchi anni. Quando però l'ultimo governo Prodi provò a estendere alle Regioni il taglio alle indennità imposto a Comuni e Province, si becò un bel ricorso in Corte costituzionale da parte della

guida di Bassolino. La Consulta riconobbe la "lesa autonomia" e i tagli furono ritirati con tante scuse. La bufera finanziaria internazionale non sembra aver cambiato troppo l'atteggiamento della politica regionale. La manovra di Ferragosto, con il meccanismo bizantino della "virtuosità", ha provato a evitare i ricorsi, ma non ce l'ha fatta: dalla Valle d'Aosta al Veneto, le impugnazioni sono piovute un'altra volta. Ora il Parlamento annuncia l'addio ai vitalizi e prova a estendere un po' di contributivo ai deputati e senatori in carica. È troppo chiedere che anche le Regioni facciano lo stesso, evitando la farsa delle moralizzazioni pagate da chi viene dopo? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

## COSTI DELLA POLITICA

# Sui vitalizi operazione trasparenza

**A**d accelerare una decisione operativa sul destino dell'assegno vitalizio è stata un'iniziativa del ministro Elsa Fornero, che ha incontrato i presidenti e i colleghi dei questori delle due Camere ponendo loro un delicato problema squisitamente politico. Il Governo – ha osservato il ministro – ha intenzione di applicare, con il criterio del pro rata, il sistema contributivo a tutti i lavoratori a partire dal prossimo 1° gennaio. Pur nell'ambito dell'autonomia del Parlamento sarebbe opportuno, dunque, che deputati e senatori mandassero un chiaro segnale nella medesima direzione. La Camera aveva già deliberato, a partire dalla prossima legislatura, il superamento dell'assegno vitalizio e la sua sostituzione con un regime pensionistico simile a quello operante nel mondo del lavoro. Analoga delibera era stata assunta anche da Palazzo Madama. A Montecitorio il collegio dei questori aveva costituito una commissione composta da un deputato per ogni gruppo (chi scrive è incaricato di coordinarla) con il compito di avanzare una proposta da sottoporre all'Ufficio di presidenza, in tempi utili a definire la nuova disciplina entro l'anno in corso. Nel

comunicato conclusivo dell'incontro è stata tracciata l'architettura della riforma: a) introduzione dal 1° gennaio 2012 del sistema contributivo che opererà per intero per i deputati e i senatori che entreranno in Parlamento dopo quella data e pro rata per quanti esercitano attualmente il mandato elettivo; b) dalla stessa data i parlamentari cessati dal mandato potranno percepire il trattamento di quiescenza non prima del 60° anno di età per quanti abbiano esercitato il mandato per più di un'intera legislatura e del 65° per coloro che abbiano versato i contributi per una sola intera legislatura. In sostanza, l'assegno vitalizio morirà prima del tempo. Dal 2012 anche i parlamentari avranno una pensione con le regole del sistema contributivo: aliquota contributiva del 33%, requisito anagrafico minimo di 5 anni effettivi, accredito del montante contributivo, coefficienti di trasformazione, aggancio automatico all'attesa di vita, sistemi ordinari di rivalutazione del montante e delle prestazioni e quant'altro incluso negli ordinamenti pensionistici degli italiani. Il trattamento previsto nella XVI legislatura sarà la somma di due distinti periodi: 3,5 anni circa calcolati con i ratei dell'assegno

vitalizio ragguagliati all'indennità in vigore e 1,5 anni computati con il metodo contributivo. Come sempre accade quando si affrontano queste riforme la coda del diavolo sta nelle norme che regolano la fase di transizione, soprattutto in un contesto ingarbugliato come quello dell'assegno vitalizio per il quale si intrecciano veri e propri "regimi di legislatura" che i parlamentari si sono portati appresso anche quando sono intervenute delle modifiche. Basti pensare che, solo a Montecitorio, secondo le regole vigenti, avrebbero il diritto di percepire il vitalizio al compimento dei 50 anni di età una trentina tra ex deputati e deputati in carica, se cessati dal mandato, e circa 200 (ex e in carica) prima dei 60 anni. La commissione aveva ipotizzato un allineamento più graduale a 65 anni nell'arco di tre legislature. Altri malumori sono stati espressi da deputati più giovani, di prima legislatura, che lamentano l'entità dei sacrifici a loro carico, a fronte della sopravvivenza – a loro avviso – di troppi privilegi a favore di colleghi di lungo corso. Anche sul fronte esterno il nuovo sistema ha suscitato polemiche, invero immotivate. Si dice che, con il nuovo modello, la Camera dovrebbe

sostenere una quota di contribuzione (circa il 24%) a carico del suo bilancio. La constatazione nasce da un difetto di informazione. È stato scritto che i deputati versano un'aliquota dell'8,56% contro il 33% dei lavoratori dipendenti. Non è così. Anche adesso la Camera sopporta l'onere di un'aliquota implicita molto maggiore del 24%: basti pensare che oggi Montecitorio incassa, all'anno, 12,5 milioni di versamenti contributivi dai deputati e spende circa 130 milioni. In pratica vi è un rapporto tra entrate e spesa di uno a dieci. Quando la riforma andrà a regime il rapporto sarà di uno a tre-quattro. Pertanto diminuirà in maniera crescente il "costo del lavoro" dei deputati. I principali risparmi deriveranno dall'elevazione del requisito anagrafico a 60 anni (visto il numero notevole degli interessati) e dalla riduzione dell'importo delle future pensioni rispetto a quello dei vitalizi (si stimano "tagli" che vanno da 500 a oltre 2mila euro mensili lordi).

**Giuliano Cazzola**  
*vice presidente della Commissione Lavoro della Camera*

**Servizi.** Novità in arrivo da gennaio a cominciare dall'apertura dei primi 250 sportelli della Banca del Mezzogiorno

## Due start up per Poste Italiane

*Erogazioni non più cash per le pensioni - In Calabria si potranno pagare i ticket*

**G**ennaio sarà un mese di start up per Poste Italiane. Si apriranno i primi 250 sportelli della Banca del Mezzogiorno (si veda Il Sole 24 Ore del 7 novembre 2011), inizierà la sperimentazione di un nuovo servizio sanitario in Calabria e – alla luce della manovra appena varata dal nuovo governo – si darà nuova spinta alle metodologie "virtuali" di distribuzione delle pensioni. Proprio su queste, infatti, il testo da approvare entro Natale comporterà qualche novità: pensione e compensi corrisposti dalla pubblica amministrazione centrale e locale e dai loro enti, di importo superiore a 500 euro, non potranno più essere erogati in contanti, ma attraverso strumenti di pagamento elettronici bancari o postali, comprese le carte di pagamento prepagate. Una misura che impatterà direttamente sui 2,3 milioni di italiani che ancora incassano la propria presso gli uffici postali e che riguarderanno i 9,3 milioni di destinatari di pensioni superiori a 500 euro. **Pagamento virtuale.** Le strade a costo zero per i pensionati, però, non mancano. Con l'accredito diretto sul libretto di risparmio postale – molto diffuso tra i pensionati – questi possono avere senza costi la disponibilità della pensione già dal primo giorno del mese e non, come accade per il cash, in una forchetta che in base alla lettera iniziale del cognome va dal primo al decimo giorno. Potendo poi prelevare gratuitamente attraverso PostePay (5 euro di costo iniziale) nei 14mila sportelli o in tutti i bancomat delle Poste. Basta guardare all'offerta bancaria degli ultimi anni, poi, per trovare una serie di prodotti senza costi – conto base e carta conto, per esempio – studiati proprio su questo profilo di cliente. Tutte modalità già ampiamente uti-

lizzate da pensionati ma che, alla luce dei nuovi vincoli, diventeranno obbligatorie per incassare pensioni superiori alla soglia definita dei 500 euro. **Sportello «salute».** La sperimentazione calabrese riguarda invece i servizi sanitari, disponibili da gennaio anche negli uffici postali. Un gran vantaggio soprattutto per regioni che, come la Calabria, pagano le conseguenze di una conformazione geografica non favorevole alle comunicazioni. In sostanza, il programma comporterà l'affiancamento alle attuali strutture che gestiscono i servizi sanitari regionali di 331 sportelli di Poste Italiane. È la rete "Sportello amico" che vedrà in ogni ufficio uno sportello dedicato ai servizi alla salute. «Un servizio che abbiamo voluto garantire ai calabresi – spiega il senatore Antonio Gentile, promotore del progetto – nella consapevolezza dei disagi che questi af-

frontano per raggiungere le strutture sanitarie locali. La diffusa rete di sportelli postali potrà agevolare anche i cittadini che vivono nelle zone meno raggiungibili della regione». Il piano di lavoro – che verrà presentato domani al teatro Rendano di Cosenza dall'amministratore delegato delle Poste, Massimo Sarmi, e dalle autorità locali – avrà diversi step. Per i primi mesi, negli sportelli delle Poste sarà possibile soltanto pagare il ticket di esami e prestazioni. In un paio di mesi, poi, il servizio si allargherà anche alla prenotazione di esami e visite e, in futuro, si potranno domiciliare i referti, gestire l'invio e la raccolta di provette, consegnare farmaci a domicilio, offrire servizi via web o servizi connessi alle nuove tessere sanitarie con microchip. Ro. R. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra - IL SETTORE AGRARIO

## Gli immobili rurali nel mirino dell'Imu

*Dal 2012 l'imposta municipale colpirà i fabbricati strumentali e anche le abitazioni*

L'ennesima manovra fiscale del 2011 – contenuta nel DL 201 del 6 dicembre 2011 – non risparmia il settore agricolo. Infatti, con una certa sorpresa, vengono assoggettati all'imposta municipale i fabbricati rurali che da sempre sono sfuggiti a qualsiasi tassazione, in quanto il loro reddito era ricompreso nella tariffa di reddito dominicale. L'articolo 13 del decreto legge 201 – nella sua versione attuale – anticipa al 1° gennaio 2012 l'applicazione dell'imposta municipale propria (Imu), originariamente prevista dal 2014. Si tratta di un'imposta di natura patrimoniale che ha per oggetto i terreni e i fabbricati, compresa l'abitazione principale; questo prelievo è sostitutivo dell'Ici oltre che dell'Irpef sulla rendita catastale. La base imponibile si ottiene moltiplicando la rendita catastale rivalutata del 5% per i fabbricati e del 25% per i terreni, per un apposito coefficiente stabilito dalla norma (160 per le abitazioni, 60 per i fabbricati di categoria D, 120 per i terreni, e così via). **Base imponibile estesa.** Il comma 8 dell'articolo prevede espressamente l'assoggettamento a imposta con la aliquota dello 0,2% (al posto dello 0,76% ordinario) per i fabbricati rurali a uso strumentale indicati all'articolo 9 del DL 557/93:

ai sensi dell'articolo 7 del DL 70/2011 si tratta delle costruzioni iscrivibili in catasto fabbricati nella categoria D/10. Nessuna esclusione viene prevista nemmeno per le abitazioni rurali (categoria A/6, classe R) che, pur non essendo richiamate espressamente, ricadono nella categoria dei fabbricati classificati nella categoria A (aliquota di imposta 0,4% con detrazione di 200 euro, se si tratta di abitazione principale, altrimenti 0,76 per cento). Ne consegue che dall'anno 2012 aumenta la base imponibile dell'imposta municipale, che ha sostituito l'Ici assumendo anche il valore catastale dei fabbricati destinati al ricovero degli animali, i magazzini dei prodotti agricoli, le serre, i locali destinati al ricovero degli attrezzi, gli impianti di produzione di energia mediante risorse agroforestali o fotovoltaiche, eccetera. Inoltre, non sembrano escluse le case rurali: né quelle destinate all'abitazione del titolare della impresa agricola, né quelle utilizzate dai dipendenti. **Il nodo.** L'inclusione delle case rurali tra gli immobili soggetti a Imu pone il problema dei fabbricati che risultano sprovvisti di rendita, perché correttamente iscritti nel catasto terreni. Infatti, soltanto a seguito dell'emanazione del Dm 28/1998 le nuove costruzioni rurali, o

quelle oggetto di ristrutturazione o di trasferimento, sono state iscritte obbligatoriamente nel catasto fabbricati. Tenuto conto che l'articolo 13 del DL 201/2011 considera i fabbricati iscritti in catasto, con una lettura strettamente letterale – intendendo «catasto» come «catasto fabbricati» – si potrebbe concludere che le costruzioni ancora inserite nel catasto terreni sono escluse dalla imposta municipale. Tuttavia sarebbe palese la disparità di trattamento per fabbricati uguali e con le medesime funzioni, per cui è ipotizzabile che anche le costruzioni non iscritte nel catasto fabbricati saranno soggette a Imu. D'altra parte, la volontà di assoggettare a imposta le costruzioni rurali emerge chiaramente dal comma 14 dell'articolo 13 del DL 201, che abroga il comma 1-bis dell'articolo 23 del DL 207/2008; tale norma disponeva che le costruzioni rurali non dovevano essere considerate fabbricati. Come fare, però, per la rendita mancante? Si potrebbe provvedere secondo le regole applicate per l'Ici: per le abitazioni si assume la rendita di una abitazione simile mentre per i fabbricati strumentali di categoria D si assume il costo di costruzione o di acquisto, rivalutato (articolo 5, comma 3, del DLgs n. 504/1992); ma qui sorge il problema che le a-

ziende agricole generalmente non hanno la contabilità. In ogni caso, è un tema che andrebbe meglio chiarito dal Parlamento convertendo in legge il DL 201/2011. **I calcoli.** La base imponibile dell'imposta municipale si determina per i fabbricati abitativi rivalutando la rendita catastale del 5% e quindi moltiplicando il risultato per 160; per i fabbricati di categoria D il moltiplicatore della rendita catastale è pari a 60. Per i terreni agricoli il reddito dominicale si rivaluta del 25% e si moltiplica il risultato per 120. Sulla base imponibile così ottenuta si applica la aliquota dell'Imu. Relativamente ai terreni, permane l'esenzione per quelli ricadenti nelle zone montane e di collina, mentre non appare più applicabile la riduzione dell'imposta fino al valore di 129,11 euro (articolo 9 del DLgs n. 504/92 per i terreni coltivati da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli iscritti negli elenchi previdenziali). Dovrebbe rimanere vigente l'agevolazione secondo cui le aree edificabili coltivate da questi soggetti sono considerate agricole e quindi si valutano con i criteri catastali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Paolo Tosoni**



L'applicazione del nuovo tributo comunale

<b>Immobile</b>	<b>Base imponibile</b>	<b>Aliquota % (1)</b>
Terreni agricoli	Reddito dominicale x 1,25 x 120	0,76
Aree edificabili	Prezzo di mercato	0,76
Terreni edificabili coltivati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali	Reddito dominicale x 1,25 x 120	0,76
Fabbricati rurali strumentali	Rendita catastale x 1,05 x 60	(2) 0,2
Abitazione principale rurale	Rendita catastale x 1,05 x 160	(3) 0,4
Abitazioni rurali	Rendita catastale x 1,05 x 160	0,76

(1) L'aliquota ordinaria dello 0,76% può essere aumentata o ridotta dello 0,3%; inoltre, può essere ridotta allo 0,4% per gli immobili locati e gli immobili strumentali d'impresa o di proprietà di soggetti Ires; (2) l'aliquota può essere ridotta allo 0,1%; (3) l'aliquota può essere aumentata o ridotta dello 0,2%; inoltre, è prevista una detrazione d'imposta di 200 euro

La manovra - TRIBUTI LOCALI

# Se l'addizionale è progressiva scaglioni di reddito «nazionali»

*Il chiarimento sull'Irpef comunale boccia altre interpretazioni - PRIMA DEL PREVISTO/Viene anticipata al 20 dicembre la pubblicazione sul sito del ministero della delibera sull'acconto*

**A**nticipazione del termine per la pubblicazione delle delibere e modalità applicative in caso di aliquote differenziate: sono le principali novità sull'addizionale comunale Irpef introdotte dall'articolo 13, comma 16 del DL 201/2011. Il DL 138/2011 ha sbloccato dal 2012 la possibilità per i Comuni di intervenire sull'addizionale Irpef passando dall'aliquota zero direttamente allo 0,8%, ovvero di spaziare all'interno di questo intervallo, consentendo inoltre di differenziare le aliquote «esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale». Questo inciso ha comunque creato alcuni dubbi applicativi, poiché non è chiaro se le aliquote differenziate funzionano come l'Irpef nazionale oppure se il livello del reddito decide l'aliquota da pagare. Ad esempio, se il Comune applica lo 0,2% fino a

15mila euro di reddito, lo 0,4% fino a 28mila e lo 0,6% sopra questa soglia, chi dichiara 40mila euro pagherà 154 euro nel primo caso (a scaglioni) oppure 240 euro nel secondo (lo 0,6% di 40mila). Si tratta di una differenza di non poco conto. Ebbene, il DL 201/2011 precisa che l'istituzione di più aliquote può avvenire «utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dalla legge statale, nel rispetto del principio di progressività». Pertanto viene chiarito che le aliquote scaglionate funzionano come l'Irpef nazionale, aderendo alla prima soluzione prospettata nell'esempio. I Comuni che intendono mantenere un sistema proporzionale saranno quindi costretti a rimanere con un'aliquota unica, dato che il passaggio alle aliquote differenziate comporta l'applicazione del cri-

terio progressivo, più penalizzante per gli enti locali oltre che più difficile da gestire per i sostituti d'imposta. L'altra novità del DL 201/2011 è costituita dall'anticipazione al 20 dicembre della pubblicazione della delibera comunale sul sito informatico del Ministero, ai fini della determinazione dell'acconto. Infatti, in base alla norma vigente l'aliquota e la soglia di esenzione sono assunte nella misura vigente nell'anno precedente, salvo che la pubblicazione della delibera sia effettuata entro il 31 dicembre precedente l'anno di riferimento. Il legislatore ha ritenuto di anticipare al 20 dicembre la pubblicazione, al fine di evitare problemi di carattere organizzativo sia ai Comuni che agli uffici ministeriali dovuti alla concomitanza con le festività natalizie e di fine anno. Pertanto, se i Comuni vogliono beneficiare dell'acconto Irpef a partire dal mese di

marzo successivo, devono approvare la delibera con congruo anticipo rispetto al 20 dicembre. Si segnala infine che l'agenzia delle Entrate è tenuta a provvedere ai rimborsi già richiesti alla data del 6 dicembre 2011, senza far valere l'eventuale prescrizione decennale del diritto dei contribuenti. La deroga all'ordinaria prescrizione è dettata dalla circostanza che, essendo trascorso ormai un notevole lasso di tempo dal momento in cui avrebbe dovuto essere emanato il decreto previsto dall'articolo 1, comma 8, del Dlgs 360/98, non sembra coerente con i principi di affidamento e di buona fede negare un diritto del contribuente per un ritardo nell'emanazione del provvedimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

**SEGUE GRAFICO**

## Come cambia l'imposta

### GLI SCAGLIONI

In base alla manova Monti se l'addizionale comunale è progressiva vanno applicati gli scaglioni previsti per l'Irpef

Scaglioni di reddito	
Fino a 15.000	<b>23%</b>
Da 15.001 a 28.000	<b>27%</b>
Da 28.001 a 55.000	<b>38%</b>
Da 55.001 a 75.000	<b>41%</b>
Oltre 75.000	<b>43%</b>

### L'ALTRA NOVITÀ

#### 20 dicembre

La delibera comunale che stabilisce l'aliquota e la soglia di esenzione dall'addizionale va pubblicata entro il 20 dicembre (e non più entro il 31) sul sito informatico del Ministero. Pertanto, se i Comuni vogliono beneficiare dell'acconto Irpef a partire dal mese di marzo successivo, devono approvare la delibera con congruo anticipo rispetto al 20 dicembre.

Accertamenti. Penalità a livello locale allineata a quella erariale

## L'adesione rincarata a 1/3 delle sanzioni

L'adesione agli accertamenti dei tributi locali diventa più penalizzante per i contribuenti, che dovranno pagare un terzo delle sanzioni anziché un quarto. Lo prevede il comma 13 dell'articolo 13 del Dl 201/2011, intervenendo sulle singole norme relative all'Ici (applicabili anche all'Imu), all'imposta comunale sulla pubblicità, alla Tosap, alla Tarsu e al tributo regionale per il deposito dei rifiuti in discarica (ecotassa). Si risolve così il problema sorto dopo la legge di stabilità 2011, che dal 1° febbraio scorso ha elevato da un quarto a un terzo la misura delle sanzioni applicabili nel caso di definizione agevolata, mo-

dificando gli articoli 16 e 17 del Dlgs 472/97 ma lasciando inalterate le specifiche disposizioni sanzionatorie di ciascun tributo locale e regionale che prevedevano ancora la misura di "un quarto". Una parte dei commentatori riteneva che l'aumento a un terzo delle sanzioni dovesse riguardare solo i tributi erariali, ma non i tributi locali, disciplinati da apposite disposizioni, che non potevano ritenersi implicitamente abrogate trattandosi di norme riscritte dal Dlgs 473/97, entrato in vigore contestualmente al Dlgs 472/97. In sostanza l'adesione prevista per i tributi locali doveva ritenersi prevalente sulla disciplina generale. Non so-

no tuttavia mancate posizioni contrarie e altre "intermedie". Su quest'ultima lunghezza d'onda si è infatti sintonizzato l'Ance-Ifel che, con una nota del 31 gennaio scorso, ha ritenuto necessario integrare gli avvisi di accertamento con l'espressa previsione di entrambe le possibilità – un quarto della sanzione in caso di adesione totale, un terzo della sanzione in caso di adesione alle sole sanzioni (non anche al tributo) – rimettendo così al contribuente la scelta se optare per il primo anziché per il secondo regime. Il decreto Monti dispone ora la modifica testuale delle singole disposizioni dei tributi locali, confermando implicitamente la correttezza

za della tesi che sosteneva l'applicabilità della legge 220/2010 ai soli tributi erariali. Il Dl 201/2011 si muove così nell'ottica di uniformare il sistema sanzionatorio complessivo dei tributi erariali e locali, anche per evitare diversità applicative con il nuovo tributo comunale sui rifiuti e servizi, che prevede la riduzione delle sanzioni a un terzo. La modifica evita inoltre l'insorgere di un sicuro contenzioso. La nuova misura di un terzo dovrebbe applicarsi a tutti gli avvisi di accertamento emessi dal 6 dicembre 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G.Deb.**

Nuovi tributi. Impossibile affidare il servizio

## Riscossione esterna vietata del tutto

*ALL'INCASSO/Chiariti i dubbi su Imu (sperimentale e a regime) e  
tassa rifiuti: devono comunque essere prelevate dai Comuni*

**E**sternalizzazione vietata per la riscossione dei tributi comunali introdotti con il decreto salva-Italia. Sia l'Imu, sperimentale e a regime, sia la Res-rifiuti devono infatti essere obbligatoriamente riscosse dal Comune. Per ciò che concerne l'Imu, per di più, l'unica modalità di incasso è il modello F24. Queste novità rendono in gran parte superflua la discussione sulla corretta interpretazione della contestata disposizione recata nell'articolo 7, DI 70/11, in materia di riscossione volontaria. L'articolo 13, DI 201/11, prevede espressamente che, in deroga all'articolo 52, Dlgs 446/97, il versamento del l'Imu sperimentale, in vigore negli anni 2012, 2013 e 2014, deve essere effettuato secondo le disposizioni di cui all'articolo 17, Dlgs 241/97 (modello F24). Il medesimo decreto, inoltre, abroga il comma 4 dell'articolo 9, Dlgs 23/11, che stabiliva

che a decorrere dal 1° gennaio 2015 la riscossione dell'Imu a regime dovesse avvenire con le modalità stabilite dal comune. Ciò lascia dunque intendere che anche in vigenza della disciplina ordinaria del nuovo tributo comunale gli strumenti di riscossione resteranno direttamente individuati dalla legge. Esaminando il successivo articolo 14 della manovra Monti, si legge al comma 15 una previsione di contenuto analogo che impone il versamento del futuro tributo sui rifiuti «esclusivamente al comune». In questo caso, non è indicata una modalità necessaria di pagamento ma risulta ugualmente impedita una piena esternalizzazione delle operazioni di incasso. Da queste disposizioni è possibile ricavare un duplice ordine di considerazioni. Innanzitutto, le previsioni che derogano alla norma fondamentale di cui all'articolo 52, Dlgs 446/97, lo fanno in modo espresso, in

considerazione della centralità della stessa. Ne deriva che l'articolo 7, DI 70/11, poiché non è incompatibile con l'articolo 52 e non prevede un'esplicita deroga ad esso, per ciò che riguarda la riscossione volontaria, non si pone come una limitazione all'esercizio dei poteri dei comuni. L'interesse a tale conclusione, tuttavia, è oggi limitato ai tributi minori (Tosap e imposta sulla pubblicità) e alla Tarsu 2012. L'Imu sperimentale ha un ulteriore aspetto procedurale da non sottovalutare. Si tratta della quota riservata allo Stato, pari alla metà dell'imposta calcolata ad aliquota base (7,6 per mille) sugli immobili diversi dall'abitazione principale e dai fabbricati rurali strumentali. Sul punto, il decreto salva Italia si esprime in termini di «imposta erariale», quasi si trattasse non di una semplice quota del gettito complessivo ma di un'entrata giuridicamente autonoma. Questa osserva-

zione trova supporto nella previsione secondo cui la quota in esame «è versata allo Stato contestualmente all'imposta municipale propria». Sembra quindi che il pagamento da effettuare a giugno e dicembre debba essere suddiviso nelle due quote, comunale e statale. O in alternativa, qualora non si volesse gravare il contribuente di un doppio calcolo, si potrebbe ipotizzare la compilazione di un modello F24 con le indicazioni necessarie alla struttura di gestione delle Entrate per effettuare la suddivisione e il versamento all'Erario. Si segnala da ultimo che il gettito derivante dagli accertamenti del comune resta invece interamente attribuito all'amministrazione locale, incluso sanzioni e interessi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**

## Riequilibrio

# Penalizzati dai tagli i municipi del Nord

**L**a maggiore autonomia tributaria riconosciuta ai Comuni dal Governo Monti è più che illusoria. La cartina al tornasole di questa affermazione risiede tutta nei commi 11 e 17 dell'articolo 13 che istituisce l'Imu e, soprattutto, dall'articolo 28 del decreto «Salva Italia». L'ultima manovra del 2011 alza ulteriormente l'asticella dello sforzo chiesto ai Comuni, attraverso un taglio secco al fondo sperimentale di riequilibrio di 1,45 miliardi per il 2012, oltre al miliardo già

deciso con il Dl 78/2010 e all'1,5 miliardi decurtati nel 2011. Il nuovo taglio, a differenza del passato, è però contrassegnato da due diverse (e rilevanti) modalità di attuazione, che certo non saranno gradite alle amministrazioni del Nord. La prima sta nella definizione della ricaduta sul singolo ente della riduzione. Il comma 9 dell'articolo 28 ripartisce il nuovo sacrificio chiesto in proporzione alla distribuzione territoriale dell'Imu e non, come acca-

zazione al fondo sperimentale assegnato. Questo penalizza i Comuni con alta autonomia finanziaria e alta capacità fiscale, con buona pace delle residue velleità federaliste del nostro Paese. La seconda novità riguarda la relazione, inaugurata con lo scorso anno, tra i minori trasferimenti e gli obiettivi del patto di stabilità interno. I nuovi tagli non saranno ridotti dal saldo del patto, ma si configurano del tutto aggiuntivi agli obiettivi già fissati con la legge di stabilità. Anche in questo caso la

decisione è singolare. Quando le riduzioni sono in proporzione ai trasferimenti storicamente determinati, è data la possibilità di detrarli dal patto (per non penalizzare gli enti con alta dipendenza erariale). Quando invece il taglio prescinde dall'ammontare da sempre riconosciuto, questa somma non è più "scontata" dall'obiettivo da raggiungere.

**N.T.**

Dal 2013. La somma andrebbe però commisurata alla situazione di fatto

## Per il prelievo unico sui rifiuti il catasto detta la base di calcolo

Dal 2013 gli attuali prelievi sui rifiuti (Tarsu e Tia) scompaiono per far posto a un nuovo tributo comunale, che prevede peraltro una maggiorazione per i servizi indivisibili. L'articolo 14 del Dl 201/2011 risolve così la controversa questione sulla natura giuridica del prelievo optando per la tesi tributaria, in linea con la recente giurisprudenza di Consulta e Cassazione, invertendo una rotta che rischiava di mandare in tilt i Comuni dopo la norma interpretativa del Dl 78/2010 e la discutibile circolare 3/2010 del Mef. Il decreto Monti riprende la normativa Tarsu-Tia confermando la commisurazione basata su un criterio presuntivo e non sull'effettiva quantità di rifiuti prodotti. Il parametro di riferimento resta la superficie calpestabile, ma solo per gli immobili dei gruppi catastali D ed E (opifici, alberghi, ospedali, banche, stazioni, porti, eccetera), mentre per le unità «a destinazione ordinaria» (categorie A, B e C) la superficie imponibile è pari all'80% di quella catastale. Secondo la relazione governativa verrebbe confermato il principio di determinazione della superficie di riferimento introdotto dal 2005 per la Tarsu ed esteso dal 2007 alla Tia, definendo chiaramente la percentuale di superficie tassabile, a differenza di quanto attualmente previsto dall'articolo 70, comma 3, del Dlgs 507/93, il quale dispone che «la superficie di riferimento non può in ogni caso essere inferiore all'80 per cento». In realtà non si tratta di una semplice precisazione poiché la superficie catastale rappresenta per la Tarsu-Tia un criterio presuntivo mentre con il nuovo tributo costituisce la "base imponibile", passando così da una norma procedurale con finalità antielusiva (presunzione relativa) a una disposizione sostanziale (presunzione assoluta). Si tratta di una soluzione discutibile perché rischia di snaturare i presupposti del tributo, da correlarsi alla situazione di fatto (superficie, uso e tipologia dell'attività) e non alle risultanze catastali, che potrebbero non corrispondere alla situazione reale causando effetti distorsivi, oltre alle difficoltà di allineamento dei dati catastali. Maggiori perplessità desta inoltre la parte relativa ai servizi indivisibili, che dal punto di vista giuridico dovrebbe

configurarsi un'"imposta". Il prelievo è destinato infatti a finanziare i servizi comunali non tariffabili e non a domanda individuale (illuminazione, manutenzione strade, eccetera). La base imponibile è costituita da una maggiorazione da applicare alla componente rifiuti, senza tuttavia considerare che l'introduzione di un'imposta sulla superficie immobiliare apre le porte a una questione di legittimità costituzionale per violazione dell'articolo 53, oltre che di compatibilità con i principi comunitari. Non si ravvisa infatti alcuna relazione con gli indici di capacità contributiva (reddito, patrimonio, consumo) né dal punto di vista soggettivo, poiché la maggiorazione colpisce gli occupanti degli immobili e non i proprietari, né dal punto di vista oggettivo in quanto il parametro di riferimento resta la superficie. Inoltre appare evidente che la componente servizi indivisibili graverebbe maggiormente sulle attività esercitate su ampie superfici, a prescindere dalla loro redditività. Rappresenta peraltro un'aggravante il fatto che il legislatore l'abbia concepita come maggiorazione: lo stretto collegamen-

to con la componente rifiuti rischia di compromettere la legittimità dell'intero tributo comunale. L'unicità del prelievo (identica base imponibile) potrebbe infatti violare il principio comunitario "chi inquina paga": sul punto la Corte di Giustizia Ue (sentenza C-254/08 del 16 luglio 2009) ha affermato la compatibilità della Tarsu a condizione che non vengano addebitati a determinate categorie costi manifestamente sproporzionati rispetto ai rifiuti prodotti, circostanza che potrebbe verificarsi per le grandi utenze. Un ulteriore profilo critico riguarda il versamento del tributo, da effettuare «esclusivamente al Comune». Questa volta il legislatore ha utilizzato un linguaggio chiaro impedendo ai Comuni di esternalizzare la riscossione spontanea del prelievo, come si evince dalla deroga all'articolo 52 del Dlgs 446/97 e dall'utilizzo del l'avverbio «esclusivamente». Si tratta comunque di una soluzione incompatibile con l'articolo 117, comma 3, del Dlgs 267/2000 (Tuel) qualora il servizio sia gestito da un soggetto diverso dall'ente.

**G.Deb.**

È istituito in tutti i Comuni del territorio nazionale il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai comuni, e dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni.

**02 | CHI PAGA**

Il tributo è dovuto da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani.

La manovra - LE NOVITÀ SULLE GARE

# Mini Comuni con appalti «unici»

*Dal 1° aprile 2012 centrale di committenza d'obbligo per gli enti fino a 5mila abitanti*

In base all'articolo 23, comma 4, del DL 201/2011 (la cosiddetta "manovra salva Italia"), i Comuni con popolazione fino a 5mila abitanti dovranno affidare l'acquisizione di lavori, servizi e forniture a un'unica centrale di committenza (articolo 33 del Codice dei contratti) nell'ambito delle Unioni dei Comuni, ove esistenti, o tramite convenzione; tale nuovo obbligo si applica alle gare bandite successivamente al 31 marzo 2012 (articolo 23, comma 5). Occorre mettere in correlazione le nuove disposizioni con la normativa generale sulle gestioni associate, che prescrive obblighi e scadenze differenziate: – i Comuni con popolazione fino a mille abitanti devono gestire in forma associata tutte le funzioni, compresa dunque la gestione degli appalti (articolo 16 del DL 138/2011); – i Comuni con popolazione superiore a mille e fino a 5mila abitanti devono gestire in forma associata le «funzioni fondamentali», tra cui gli appalti (articolo 14

del DL 78/2010, corretto dalla manovra 2011). È controversa la rilevanza, a questi fini, della percentuale del 70% delle spese fissata nell'articolo 21 della legge 42/2009; il decreto legge 201/2011 cancella ogni perplessità in materia di appalti, costringendo tutti gli enti con popolazione fino a 5mila abitanti ad associare il servizio. Resta, infine, la facoltà per i Comuni sopra la soglia di 5mila abitanti di partecipare alla gestione associata in esame. **Il versante organizzativo.** Sotto il profilo organizzativo occorre dare applicazione da un lato alle disposizioni del regolamento attuativo del Codice degli appalti (articoli 274, 306, 307, 312 del Dpr 207 del 5 ottobre 2010) e, dall'altro, al Dpcm 30 giugno 2011, in cui viene disciplinata la stazione unica appaltante (Sua). Alla luce di tali normative si ritiene che tutti gli atti di gara, dal bando all'aggiudicazione finale, debbano essere adottati dal responsabile del servizio appalti dell'Unione, che deve essere pienamente

responsabilizzato su tali procedure e sui relativi adempimenti; nelle semplici convenzioni ex articolo 30 del Tuel, gli atti vanno adottati dall'organo gestionale del Comune capofila o da un ufficio comune costituito dai Comuni aderenti. Il singolo Comune resta responsabile delle fasi che precedono e seguono la gara. Anzitutto programma le attività da realizzare, accantonando le risorse necessarie, definisce i contenuti progettuali, e in particolare i capitolati. Programmi e progetti devono essere comunicati per tempo alla Sua, ai fini di un'efficace gestione degli affidamenti. Successivamente, l'ente diretto destinatario della prestazione oggetto della gara stipula e roga (tramite la propria segreteria comunale) il contratto di cui esso è parte e ne verifica la corretta esecuzione. Altre soluzioni appaiono a rischio d'illegittimità per violazione di legge. I rapporti tra Sua ed ente aderente devono essere regolati da apposite convenzioni. **Gli scopi.** L'obiettivo della

normativa in esame è triplice: – una maggiore celerità delle procedure di gara, grazie a una struttura unica specializzata; – una significativa ottimizzazione delle risorse e, quindi, un conseguente risparmio, concentrando in un'unica struttura quegli adempimenti che normalmente vengono curati da una pluralità di stazioni appaltanti; – la massima trasparenza possibile, grazie alla collaborazione costante con la Prefettura locale nell'ambito delle attività di prevenzione delle infiltrazioni criminali negli appalti pubblici. Tali potenziali vantaggi risultano evidenti soprattutto con riferimento agli enti locali di piccole dimensioni, chiamati a confrontarsi con la complessità delle procedure di gara e con il continuo susseguirsi di modifiche normative e/o interpretative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pasquale Monea  
Marco Mordenti**

## Punto per punto

### 01 | LE PRESTAZIONI

Le prestazioni da affidare alle centrali uniche di committenza sono quelle che riguardano lavori, servizi e forniture.

### 02 | OBBLIGO O FACOLTÀ

La gestione associata degli appalti è obbligatoria per i Comuni fino a 5mila abitanti e facoltativa per i Comuni che oltrepassano oltre questa soglia.

### 03 | FORME DI GESTIONE

Da una parte, la semplice convenzione (o insieme di convenzioni: Associazione di Comuni); dall'altra, l'Unione di Comuni (o Unione montana/isolana).

Le novità. Si prevedono semplificazioni procedurali e un maggiore coinvolgimento dei privati

## Nell'offerta anche il costo del lavoro

*ABBASSATO IL TETTO/Riportato a 100mila euro il valore massimo per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura con procedura informale*

La gestione ottimale degli appalti pubblici passa per alcune semplificazioni procedurali, per l'aggregazione delle stazioni appaltanti di minori dimensioni e per un maggiore coinvolgimento dei soggetti privati nella realizzazione e gestione di opere pubbliche. Le ultime modifiche al Codice dei contratti pubblici apportate dal Dl 201/2011 introducono importanti novità nella gestione delle gare, con l'eliminazione e la correzione di problematiche determinate dal contenuto critico di alcune disposizioni. Il dato più rilevante è l'eliminazione del comma 3-bis dell'articolo 81 del Codice. In base a tale norma, i concorrenti a una gara dovevano formulare l'offerta al netto del costo del lavoro e dei costi da essi sostenuti per gli adempimenti in materia di sicurezza. La norma abrogatrice richiama le disposizioni sul rispetto del costo del lavoro e delle misure di sicurezza negli appalti, che devono essere necessariamente attuate dagli appaltatori. Altrettanto rilevante risulta l'abrogazione dell'articolo 12 della legge 180/2011 (Statuto delle imprese), che innalzava la soglia per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura con gara informale: così si riporta il valore massimo per l'utilizzo della procedura semplificata a 100mila euro, mentre oltre questa soglia è necessaria la gara (secondo le previsioni degli articoli 264-266 del regolamento attuativo). La linea di razionalizzazione è tradotta in termini molto più ampi dall'articolo 23 del Dl 201/2011, che integra l'articolo 33 del Codice, introducendo una norma (comma 3-bis) molto vincolante per i Comuni di minori dimensioni (si veda l'articolo sopra). Per ottimizzare i rapporti con il sistema degli operatori economici più piccoli, la manovra contiene anche molte norme che evidenziano l'attenzione per le piccole e medie imprese, stabilendo (con modifica dell'articolo 2 del Codice) che le stazioni appaltanti devono, ove possibile ed economicamente conveniente, suddividere gli appalti in lotti funzionali. Nell'ambito della manovra

ci sono anche molte disposizioni che valorizzano l'apporto dei privati alla realizzazione (e gestione) di opere pubbliche. L'articolo 42 modifica il comma 5 dell'articolo 143 del Codice, relativo alla disciplina generale delle concessioni di costruzione e gestione, stabilendo che, per garantirne l'equilibrio economico-finanziario, l'amministrazione possa prevedere, a titolo di prezzo, la cessione in proprietà o in diritto di godimento di beni immobili nella loro disponibilità, o espropriati allo scopo, per assicurarne al privato l'utilizzazione o la valorizzazione. La stessa disposizione prevede che la gestione funzionale ed economica possa anche riguardare opere direttamente connesse a quelle oggetto della concessione e da comprendere nella stessa. In una prospettiva simile può interpretarsi anche la disposizione inserita dall'articolo 45 del Dl 201/2011 nell'articolo 16 del Dpr 380/2011, con la quale si stabilisce (comma 2-bis) che, nell'ambito degli strumenti attuativi e degli atti equivalenti comunque denominati, nonché

degli interventi in diretta attuazione dello strumento urbanistico generale, l'esecuzione diretta delle opere di urbanizzazione primaria funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica del territorio, di importo inferiore alla soglia comunitaria (dal 1° gennaio 2012, in base al regolamento comunitario di revisione delle soglie, pari a 5 milioni di euro), è a carico del titolare del permesso di costruire e non trova applicazione il Dlgs 163/2006. La norma consente quindi ai soggetti attuatori di piani urbanistici (ma anche ai titolari di un permesso di costruire) di realizzare direttamente le opere di urbanizzazione primaria strettamente collegate all'intervento senza dover fare gara, se di valore inferiore alla soglia Ue. Tali aspetti dovranno essere definiti all'interno delle convenzioni urbanistiche o degli accordi procedurali relativi ai permessi di costruire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Barbiero**

Le sinergie. Con le partecipate

## Patrimoni pubblici, sfida redditività

La collaborazione tra i vari livelli istituzionali è la leva per il potenziamento delle iniziative di valorizzazione degli immobili pubblici, compresi quelli degli enti locali, sostenuta anche da strumenti innovativi. L'articolo 27 del Dl 201/2011 ridisegna complessivamente le linee strategiche e le soluzioni gestionali per garantire maggiore redditività ai patrimoni pubblici. L'innovazione di maggiore rilievo per le strategie degli enti locali in relazione agli immobili presenti nel proprio patrimonio e nel proprio territorio è determinata dalla riformulazione dei primi due commi dell'articolo 58 della legge 133/2008. La disciplina del piano delle valorizzazioni del patrimonio immobiliare prevede ora che a definirlo siano non solo le Regioni e gli enti locali, ma anche le società e gli altri organismi (per esempio le fondazioni) da essi partecipati, indivi-

duando i beni non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali, che possono essere gestiti in modo maggiormente redditivo o dimessi. Nel piano (che va allegato al bilancio) sono inseriti, previa intesa, anche immobili dello Stato, presenti nello stesso territorio e ugualmente valorizzabili. L'inserimento degli immobili nel piano ne determina la classificazione come patrimonio disponibile e diviene definitivo per gli altri soggetti pubblici se non si esprimono entro 30 giorni dall'invio dell'elenco. Il consiglio comunale adotta la delibera di approvazione del piano, ratificando i piani degli organismi partecipati, determinando con tale atto le destinazioni d'uso urbanistiche degli immobili, a fronte della legislazione regionale che ne deve disciplinare l'eventuale equivalenza alle varianti allo strumento urbanistico generale e le procedure di co-

pianificazione, al fine di garantire la conclusione del procedimento entro il termine perentorio di 90 giorni dalla deliberazione comunale. Una valorizzazione più efficace è garantita da altre disposizioni contenute nell'articolo 27 del Dl 201 del 2011. In tale prospettiva, la norma contenuta nel revisionato articolo 33-bis della legge 111/2011 prevede che l'agenzia del Demanio promuova iniziative idonee per la costituzione di società, consorzi o fondi immobiliari, coinvolgenti sia le amministrazioni statali, sia altri enti pubblici, sia gli enti locali e le regioni. L'individuazione degli immobili avviene sulla base di un percorso partecipato (che comprende anche una conferenza di servizi) e la proposta dev'essere accettata dalle amministrazioni proprietarie entro 60 giorni: la mancata espressione dell'accettazione entro tali termini comporta l'inattuabilità del-

la proposta. Definiti i beni da valorizzare, l'agenzia del Demanio può costituire una società (con il supporto di advisor), nella quale possono essere coinvolti come soci industriali anche operatori privati, che vanno scelti con procedure a evidenza pubblica. La valorizzazione è peraltro sviluppabile anche con soluzioni di riqualificazione e di migliore utilizzo degli immobili, definite da una nuova disposizione inserita nella legge 410/2001. La Regione è chiamata a promuovere protocolli d'intesa per la formazione di programmi unitari di valorizzazione territoriale per il riutilizzo funzionale e la rigenerazione degli immobili di proprietà sua, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico presenti sul territorio, riferibili anche a beni demaniali e a beni culturali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al.Ba.**

## SOCIETÀ 3.0

# La funzione «necessaria» salva l'ente dal fallimento

L'articolo 1 della legge fallimentare esclude che un ente pubblico possa essere soggetto a fallimento o ad alcuna delle altre procedure concorsuali. E ciò perché l'ente pubblico ha un fine istituzionale che non potrebbe essere perseguito nel corso di un procedimento, come quello fallimentare, che tutela principalmente l'interesse dei creditori del fallito. La liquidazione dei beni dell'ente, infatti, non permetterebbe la continuazione dell'attività dell'ente stesso e, anche nel caso di esercizio provvisorio dell'impresa, sarebbe disposto e continuato soltanto in favore dei creditori. Dunque, potrebbe cessare non appena apparisse non più conveniente per loro. Le ripercussioni, ovviamente, sarebbero estreme: l'attività dell'ente pubblico verrebbe sottomessa al potere dell'autorità giudiziaria, con indebita compressione del potere amministrativo. Dal punto di vista squisitamente formale, una società, anche se i soci sono tutti pubblici, è ente di diritto privato e - come tale - sottoposto alle

regole in materia fallimentare. La giurisprudenza è recentemente pervenuta a soluzioni che privilegiano il profilo sostanziale, al di là delle mere risultanze formali, così da sottoporre a procedura concorsuale enti solo formalmente pubblici e a sottrarre alle stesse enti solo formalmente privati. Un primo approccio interpretativo, tipologico, mira a confrontare il modello "società in mano pubblica" con le più generali categorie dell'ente pubblico oppure dell'ente di diritto privato. In particolare, in presenza di alcune caratteristiche, si potrebbe escludere il carattere privatistico di un ente e - di conseguenza - la sua fallibilità, con applicazione della normativa in tema di enti pubblici. Questi sono stati individuati nella limitazione dell'autonomia gestionale degli amministratori; nell'ingerenza dell'ente pubblico nella nomina degli amministratori; nello svolgimento della maggior parte dell'attività in favore dell'ente pubblico; nella mancanza di vocazione commerciale e nell'erogazione di finanze da parte dello

Stato. Significativo è il fatto che la Corte d'Appello di Torino, con il decreto del 15 febbraio 2010, abbia invece tratto spunto dall'assenza di questi elementi per qualificare come sostanzialmente privato, e quindi fallibile, un consorzio che pure assumeva l'aspetto formale di pubblico. La Corte ha considerato anche l'approccio funzionale, che applica alle società in mano pubblica le regole di diritto pubblico espressamente previste dal legislatore e tutte le altre regole di diritto privato che non siano incompatibili con la natura e la funzione dell'ente. In questo modo, le società in mano pubblica saranno regolate per certi versi da norme di diritto pubblico e per altri da norme di diritto privato. La funzione delle società in mano pubblica è conciliabile con la disposizione privatistica che sottopone gli imprenditori al fallimento? Qualora la società svolgesse una funzione necessaria, la risposta dovrà essere negativa. Infatti, se fosse possibile il fallimento della società, questa non potrebbe più operare. Qualora, inve-

ce, la funzione non assumesse carattere di necessità (ad esempio lo svolgimento di attività promozionali di eventi), allora la società in mano pubblica potrebbe essere sottoposta alla procedura fallimentare. La soluzione prospettata sembra rispettosa di tutti gli interessi in gioco e non sembra, d'altro canto, concretizzare un aiuto di Stato vietato dalla normativa comunitaria, non comportando un onere per le casse dello Stato. Dovrebbe valere non soltanto per il fallimento, ma anche per tutte le altre procedure concorsuali, quali - ad esempio - il concordato preventivo. Ovviamente, il ragionamento svolto è valido soltanto per le società interamente partecipate da enti pubblici e non per quelle, private, che hanno in gestione servizi pubblici. Infatti, in questo caso, indipendentemente dalla necessità o meno dell'attività svolta, la società è a tutti gli effetti di diritto privato.

**Maria Teresa Quaranta**

## PRIMO PIANO

# Cassati sul nascere i Consigli tributari locali

Con un colpo di spugna, giustificato da ritardi e difficoltà nell'instaurazione e soprattutto dalla presunta inutilità della costituzione, spariscono i Consigli tributari locali, destinati a garantire la corretta partecipazione degli enti territoriali alla lotta all'evasione. Con i commi da 8 a 10, dell'articolo 1, della cosiddetta manovra Monti, sono cancellati sul nascere i Consigli tributari, introdotti dal comma 12-ter, dell'articolo 1, del dl n. 138/2011, convertito con modificazioni nella legge 148 del medesimo anno, destinati alle attività di intelligence finalizzata al recupero di base imponibile. Il dl n. 138/2011 ha previsto che, per gli anni dal 2012 al

2014, la partecipazione al recupero del gettito da parte degli enti locali è elevata al 100% (la quota era, in partenza, del 30%, poi del 33% e poi del 50%), al fine di incentivare la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento, con utilizzo di un sistema di segnalazione, utilizzando il Consiglio tributario, introdotto nell'art. 44, dpr n. 600/1973. Peraltro, detti organi erano stati riesumati dall'art. 18, del decreto legge 31/5/2010, n. 78, che aveva tentato di renderli operativi obbligando gli enti territoriali a istituirli nel termine di 90 giorni o 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto, in relazione all'entità della popolazione (popolazione superiore e/o inferiore a 5 mila

abitanti) con applicazione di penalità in caso di inerzia. L'obiettivo della reintroduzione di questi organi era ambizioso, poiché lo stesso organo doveva fungere anche da garante, evitando che l'ente non si accanisse nei confronti di determinati contribuenti, magari di posizione diversa e/o contraria rispetto alla governance maggioritaria dell'ente territoriale. Come indicato nella relazione illustrativa, però, la concreta attuazione di tale previsione non risultava ancora effettiva e uniforme sul territorio nazionale e, anche in ragione di un efficiente scambio telematico di dati tra le amministrazioni locali e gli uffici delle Entrate, con la disposizione in commento è stata disposta

l'eliminazione dell'obbligo dell'istituzione dei citati consigli e dei consorzi, di cui all'articolo 18, dl n. 78/2010, convertito nella legge n. 122/2010. Sul punto, pertanto, due certezze: la prima concerne il possibile rischio di un vero e proprio accanimento verso determinati contribuenti da parte delle amministrazioni locali, la seconda che i comuni, senza alcun controllo e in piena autonomia, potranno gestire direttamente le segnalazioni, facendo salva l'entità della partecipazione al gettito di tributi erariali, che la manovra estiva ha fissato nella misura del 100% del gettito recuperato. © Riproduzione riservata

## Il caso Equitalia

# Controlli necessari burocrazia invadente

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Bepi, nell'intervista al Corriere di ieri, si preoccupa della sua efficienza, ma precisa che «Equitalia non è un ammortizzatore sociale», che è una finalità della politica. Sarebbe difficile dargli torto. Ma gli italiani non la pensano così perché nessuno ha spiegato loro che a massacrarli di tasse non è Equitalia, ma uno Stato elefantiano, costoso e oppressivo, da riformare. La distorsione ha prodotto il criminale attentato a un ufficio dell'Agenzia; minaccia di lasciare le cose come stanno. La crisi è, per molti italiani, ciò che, nel '22, era l'ordine pubblico. Ritengono lo Stato di diritto un ostacolo alla stabilizzazione, le libertà della democrazia liberale inutili. Nel '22, il Paese era finito nelle braccia di Mussolini, credendo di rinunciare «solo temporaneamente» alle garanzie dello Statuto albertino e che, una volta ristabilito l'ordine, tutto sarebbe tornato come prima. Oggi, rischia di scivolare in un «duro» totalitarismo burocratico, attenuato da uno schermo politico soffice, «sottilmente demagogico». Ma quando si sospendono garanzie, libertà, diritti soggettivi, non si sa dove si va a finire. Il Giornale attribuisce al presidente del Consiglio questa frase: «Manovra impopolare, ma io non ho elezioni». Professor Monti, non pensi che io ce l'abbia con lei — stima e amicizia sono immutate; faccio solo il mio mestiere — ma se il governo non risponde agli elettori di quello che fa, e il Parlamento tace, si può ancora dire di essere una democrazia? Il suo governo non finisce con essere la metafora del governo Facta e il Parlamento «l'Aula sorda e grigia» di allora? Invece di progettare le riforme — che ci salverebbero da altre crisi, come lo stato d'assedio, che Facta avrebbe dovuto dichiarare, avrebbe fermato la marcia su Roma e scongiurato la dittatura — lei, per ora, ha preso tempo. Si è affidato alle tecniche fiscali, per rassicurare i partner europei, ma punitivo per gli italiani. Forse, non avrebbe potuto fare diversamente. È diventato senatore a vita, e capo del governo, per volontà del presidente della Repubblica; che, ora, è nei panni di Vittorio Emanuele III. Dell'abito mentale borghese e della cultura cattolico-liberale conserva la sobrietà personale e la moderazione

del linguaggio; però deve ricorrere ai toni ultimativi del dictator romano, incaricato di colmare il vuoto della politica, quale, in realtà, le si chiede di essere. L'attentato alla sede romana dell'Agenzia delle entrate non è assimilabile al terrorismo rosso il cui obiettivo — la rivoluzione marxista-leninista — non era condiviso dalla maggioranza degli italiani. La bomba di Roma riflette una ostilità diffusa alle misure fiscali che ricorda la rivolta contro la tassa sul macinato nella Milano seicentesca raccontata dal Manzoni, ma non rivela alcuna intenzione strategica rivoluzionaria. Ci rifletta e capirà perché Bepi ha ragione. Se l'economia non cresce è perché le istituzioni politiche, economiche e sociali sono più quelle di una società «bloccata» che «aperta». Il nostro capitalismo — sottocapitalizzato, sussidiato dalla mano pubblica, strutturato in un sistema societario per eludere il mercato e scongiurare la contendibilità (la scalata) di aziende governate da patti di sindacato — è fra i peggiori del mondo industrializzato. Le grandi organizzazioni sindacali, nell'età del terziario avanzato, sono ferme alla

contestazione del fordismo della grande fabbrica. La società civile è chiusa in una rete di corporazioni che penalizzano il merito e rallentano il ricambio generazionale. Sono carenti i due pilastri sui quali si regge la democrazia americana: organismi intermedi che integrano, con la sussidiarietà, la Funzione pubblica; media autonomi dai facili luoghi comuni del momento. In tali condizioni sociopolitiche ed economiche, il governo avrebbe potuto fare diversamente? Se no, ci dica che non ha potuto perché siamo una democrazia immatura e zoppa della gamba liberale. È troppo facile lasciare che la gente accusi i quattro gatti liberali di essere ripetitivi — ma *repetita iuvant*, diceva Benedetto Croce, dei principi del liberalismo — con la loro insistenza sulle libertà e i diritti individuali in un Paese che manco sa che cosa siano. È ingiusto isolarli in un mare di demagogie populiste. È vero, irritano «le loro lezioni per adulti analfabeti». Irriterà anche questa distinzione fra l'Agenzia che esegue e lo Stato che ordina. Ma ho ritenuto giusto farla.

**Piero Ostellino**

Approfondimenti - Gli italiani e le tasse

# Il fisco alla guerra dei trent'anni così l'evasione è quintuplicata

*Dai 54 miliardi dell'81 ai 275 di oggi. E in mezzo tre condoni e tre scudi - Dopo gli scudi è ripartita la fuga di capitali. E non solo: a settembre 13 tonnellate d'oro verso la Svizzera*

**ROMA** — «Non ho mai ingorda e affaristica. Conseguito, peraltro, in seguito a ben tre condoni tombali che hanno coperto con la loro efficacia ben 25 di quei trent'anni. Senza parlare dei tre diversi scudi fiscali che hanno consentito di regolarizzare con un pezzo di pane miliardi di euro esportati illegalmente. **Redditometro e cavalli.** Non servì la legge sulle «manette agli evasori», arrivata nel 1982, che fece una sola vittima illustre: Sofia Loren. Non servì l'invenzione del redditometro, una specie di questionario spedito dal fisco ai presunti contribuenti facoltosi autori però di dichiarazioni modeste, che in Parlamento subì per anni un bombardamento a tappeto. I dipartiti ricorsero al Tar costringendo il governo a fare una parziale marcia indietro, la Lega pretese centri di assistenza comunale per aiutare i cittadini a compilarlo. Poi un bel giorno del 1998 si scoprì che non si trattava, come speravano i suoi ideatori, di uno strumento perfetto. Su 76.025 cartelle spedite ad altrettanti contribuenti sulla base delle incongruenze rilevate con il redditometro, in ben 32.081 casi i destinatari erano riusciti a dare spiegazioni

plausibili mentre gli evasori conclamati erano «soltanto» 12.247. Quasi tutti (10.271) salvi grazie al meccanismo dell' «accertamento con adesione», una specie di accordo con il Fisco grazie al quale si paga quel che si può. E il redditometro subì un colpo, se non mortale, comunque letale. Si passò allora al «riccometro», che venne bersagliato ancor più pesantemente. Il presidente della Confcommercio Sergio Billé lo qualificò come uno «strumento da epoca staliniana». Al cattolico Pier Ferdinando Casini faceva invece venire in mente «l'Inquisizione». Mentre per l'aennino Adolfo Urso si trattava semplicemente di una cosa «barbara». Aggettivo che fu riservato anche a un'altra iniziativa: la «delazione» alla Guardia di finanza. Bastava telefonare al 117, il numero del centralino delle Fiamme Gialle. Autore: l'ex ministro Vincenzo Visco, che per questo si attirò critiche di ogni genere. Perfino dalla Chiesa. Il teologo dell'Osservatore Romano Gino Concetti tuonò: «Nessuno Stato democratico può autorizzare i propri cittadini allo spionaggio fiscale». Ma all'inizio fu un successone.

Nei primi dieci giorni arrivarono 12 mila telefonate. Poi, lentamente, la «delazione» scemò. Nel 2007 la Cgia di Mestre calcolò che non arrivavano più di 25 chiamate al giorno. Quell'anno fu la volta dell'Isee, ovvero «Indicatore di situazione economica equivalente»: serviva a verificare se chi accedeva per ragioni di basso reddito ai servizi sociali gratuiti e magari girava con una Mercedes da 100 mila euro ne avesse effettivamente diritto. Risultati, pochini. Tanto che, scoppiata la crisi, non si è deciso di ridare vita a una nuova versione del redditometro. Ovviamente fra i mugugni dei politici. «Non credo che sia opportuno inserire tra le voci per accertare il reddito le spese per le scuole private, anche se costose», ha eccepito il senatore del Pdl Stefano de Lillo. Mentre il suo collega di partito Antonio Tomassini, presidente della commissione Sanità, ha chiesto di escludere anche gli equini: «Il cavallo dev'essere riconosciuto come animale d'affezione e non come bene di lusso». Già, e chi non è affezionato alla sua Ferrari? Ha raccontato Nunzia Penelope nel suo libro

«Soldi rubati», recentemente pubblicato da Ponte alle Grazie: «Nel 2010 la Guardia di finanza ha scoperto un evasore ogni ora, mentre nel 2009 erano solo uno ogni 71 minuti. In cifre, stiamo parlando di 8.850 imprenditori che hanno operato esclusivamente nel sommerso, responsabili di oltre 20 miliardi di ricavi non dichiarati, di 19 mila lavoratori in nero e di un'evasione contributiva per 600 milioni». **Yacht per nullatenenti.** Ma se nello sport dell'evasione fiscale l'Italia è seconda soltanto alla Grecia e se da trent'anni a questa parte il fenomeno non ha fatto che crescere, nonostante ogni governo, di destra e di sinistra, si sia impegnato a combatterla, ci devono essere ragioni profonde. Forse le stesse che hanno spinto l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a diramare, un giorno di febbraio del 2005 a Radio Anch'io, questa specie di tana liberatutti: «L'evasione di chi paga il 50% dei tributi non l'ho inventata io. È una verità che esiste. Un diritto naturale che è nel cuore degli uomini». E che si traduce, purtroppo per i nostri conti pubblici, in cifre raccapriccianti. I contribuenti italiani che dichiarano al Fisco oltre 200 mila euro sono 77.273, pari allo 0,18%. Come questo dato si possa conciliare con quello delle 206 mila auto di lusso (costo medio, 103 mila euro) vendute ogni anno nel nostro Paese, è francamente incredibile. Il bello è che il Fisco lo sa da decenni. Come sa, ha scritto nell'agosto del 2010 l'Ansa, che «il 64% degli yacht che circolano in Italia sono intestati a nullatenenti o ad arzilla prestanomi ultraottantenni o a società di comodo italiane o estere per evadere le tasse». Oppure che lungo

gli 8 mila chilometri delle nostre coste sono disseminate 42 mila imbarcazioni di un certo valore i cui proprietari dichiarano, se va bene, 20 mila euro l'anno. Ecco perché i risultati ottenuti recentemente dall'Agenzia delle entrate di Attilio Befera, con un recupero di 10 miliardi di imposte evase nel 2010, per quanto importanti, non sono che una goccia nel mare. Tanto più perché è il sistema a essere profondamente marcio. Esclusivamente, va detto, per tornaconti elettorali e responsabilità di una classe politica miope e incapace. **Ispezioni (e scorte)** Prendete gli studi di settore. Sono un'invenzione di metà anni Novanta per evitare la minimum tax che voleva Giuliano Amato. Di fatto, è un patto scellerato fra l'amministrazione fiscale e i lavoratori autonomi, elettori considerati evidentemente molto preziosi. Ai quali il Fisco dice: puoi evadere fino a quel punto. Se lo superi, ti veniamo a controllare. Una scelta in qualche modo obbligata, visto anche la scarsità di mezzi per eseguire i controlli. Basta dire che la Guardia di finanza, forte di 65 mila effettivi, deve assicurare anche una quota dell'ordine pubblico (avete visto i finanzieri con i blindati alle manifestazioni) e delle scorte ai politici e agli alti burocrati statali. Carabinieri e poliziotti da soli non ce la fanno: nella sola città di Roma, ha raccontato il Messaggero, ci sono 2 mila persone sotto tutela. E per ognuna delle cinquanta volanti addette alla sicurezza dei cittadini, circolano nella capitale 400 (quattrocento) auto blu di scorta. Va da sé che in un sistema del genere si annidano anche illegalità di ogni genere. Come quelle dei 100 mila lavoratori autonomi, ha rivelato Roberto

Ippolito nel suo libro «Evasori» pubblicato tre anni fa da Bompiani, che scontano l'acquisto di beni strumentali senza però averli fisicamente. Si parla di 3.329 ristoranti senza cucina o tavoli, 480 farmacie senza scaffali, 555 lavanderie senza lavatrici e perfino 137 tassisti senza il taxi. Insomma, in un mondo perfetto gli studi di settore non dovrebbero esistere. Anche perché in qualche caso riescono a essere perfino vessatori. Il fatto è che il nostro è un mondo altamente imperfetto: diversamente non ci troveremmo in questa situazione. Nel regno dell'ingiustizia fiscale ha poi un posto di rilievo una burocrazia assurda, che alimenta anche la corruzione. Basta pensare ai 68 adempimenti e 19 uffici in media da contattare per aprire un'attività in Italia: dove, dice la Confartigianato, sono appena 112 su 8.101 i Comuni in grado di consentire a un imprenditore lo svolgimento di tutte le pratiche online, senza doversi fisicamente recare allo sportello. Per non dire dell'impunità. Nel Paese europeo a più elevato tasso di evasione non c'è neanche un detenuto in carcere con quell'accusa. Invece negli Stati Uniti, dove non pagare le tasse è considerato un reato molto serio, fra il 2000 e il 2007 hanno varcato la soglia di una galera federale 11.691 persone. Detenzione media: 30 mesi. **L'oro del Canton Ticino.** Come stupirsi allora che oltre al record dell'evasione l'Italia detenga pure quello, altrettanto poco invidiabile, dell'espansione illecita dei capitali? Ma se è vero, come sempre ripete la Corte dei conti, che i condoni sono il più grande incentivo per l'evasione, gli scudi fiscali non sono forse il mi-

glior viatico per la fuga dei capitali? Dopo il primo «scudo» del 2001-2003 l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti annunciò su questo giornale tolleranza zero verso gli spalloni. Prefigurando perfino l'installazione di telecamere alla frontiera con la Svizzera. Sei anni dopo, ecco invece un nuovo scudo fiscale, che ha consentito di regolarizzare una somma addirittura superiore a quella del 2001-2003, cioè 104 miliardi di euro contro una settantina. Denari di proprietà per il 66% di cittadini residenti in Lombardia e per il 58% depositati nei caveau delle banche svizzere. Delle due l'una: o quei soldi non erano rientrati con il primo «scudo», oppure le minacce non hanno affatto dissuaso gli esportatori. Né tanti quattrini, ripuliti quasi gratis, hanno alleviato le difficoltà dell'Italia. A dispetto di quello che aveva dichiarato Tremonti il 16 dicembre 2009: «È una colossale manovra di potenziamento della nostra economia, mai verificatosi per un Paese, dato dal fatto che capitali che erano fuori tornano in Italia e servono per tenere aperte le imprese, non licenziare, gestire i rapporti fra creditori e debitori». Per giunta, con la crisi la fuga dei capitali è ripresa alla grande. Se è vero, come dicono voci attendibili, che le cassette di sicurezza delle banche elvetiche hanno fatto il pieno di beni e valori provenienti dal Bel Paese. Nel solo mese di settembre hanno preso la strada del Ticino 13 tonnellate d'oro provenienti dall'Italia. Paolo Stefanato ha scritto sul Fatto Quotidiano che l'Associazione banche ticinesi «stima in 130 miliardi di euro i fondi neri depositati da soggetti italiani in Svizzera». Ma c'è pure chi par-

la di somme molto superiori: 300 miliardi, forse più. Che sono fuori dalle nostre frontiere e lì resteranno, a meno di qualche miracolo. Per esempio, un nuovo elenco di depositi made in Italy sul modello di quei 5.439 contenuti nella lista sottratta alla filiale ginevrina della Hsbc dall'ex dipendente Hervé Falciani. La Guardia di finanza ha accertato un'evasione di 180 milioni soltanto per 774 di quei patriottici correntisti: oltre metà lombardi. E poi dicono che gli italiani sono sempre più poveri...

**Sergio Rizzo**

MAFIE - Il nuovo fronte

# Minacce e violenze l'anno nero dei sindaci

*Allarme per l'aumento di intimidazioni a politici e funzionari comunali*

**E** adesso che Gomorra si lecca le ferite per le retate di boss e di politici, amministratori e funzionari comunali collusi, bisognerebbe pure accendere i riflettori sull'altra faccia della mela, sugli amministratori, funzionari e politici che combattono la mafia e l'illegalità, e che sono vittime della violenza e dell'intimidazione mafiosa. Due eserciti contrapposti di amministratori, infiltrati l'uno nell'altro. Che paradosso. Amministratori che colludono e quelli che combattono. I primi, cominciano a finire in carcere, gli altri rischiano la vita. Solo nel 2010, 212 casi di minacce e di intimidazioni contro chi fa il suo dovere: 87 in Calabria; 49 in Sicilia e 29 in Campania. Seguono Sardegna (25); Puglia (11); Lazio (5); Liguria (3). Chissà quanti sono gli amministratori indagati, finiti in carcere, citati in rapporti di polizia. Non c'è una anagrafe simile a quella degli amministratori minacciati. Andrebbe fatta, resa pubblica in ogni Comune. Sappiamo però che negli ultimi vent'anni sono stati sciolti

per mafia 202 comuni (in alcuni casi anche per più di una volta). Il record spetta alla Campania, con 85 scioglimenti, seguono Calabria e Sicilia a pari classifica: 53 i loro Comuni sciolti. C'è anche da precisare, a proposito dei 212 episodi di violenza censiti da «Avviso Pubblico» nel 2010, che secondo i dati del Viminale, tra il 2009 e 2010 sono stati 733 i casi di intimidazione (ma questi comprendono anche diversi moventi rispetto a quello mafioso). Dalla lettura ravvicinata dei dati, colpiscono alcuni elementi: intanto la tipologia delle minacce. Si va dall'incendio di auto, abitazioni, uffici degli amministratori locali, alle lettere di minacce al ritrovamento di animali uccisi davanti alla casa del sindaco o dell'assessore minacciato. Ma si arriva anche al gesto estremo, all'omicidio. Sono 46 i martiri, le vittime di mafia tra gli amministratori pubblici, a partire dalla fine dell'Ottocento a oggi. Giusto per citare le statistiche del rapporto, il primo attentato del 2010 avviene in Sardegna, a Osini (Nuoro):

vengono sparati colpi di fucile contro il portone del Municipio. Il 5 gennaio tocca alla villetta al mare del dirigente dell'Asp di Palermo, Filippo Grippi, a Scopello (Trapani). Attentato incendiario al dirigente della sanità palermitana, già vittima di un altro attentato, nel 2005, quando testimoniò al processo contro l'imprenditore della sanità Michele Aiello. Nel rapporto si accenna anche al 2011. Le statistiche ancora incomplete. Comunque si conferma il primato della Calabria, con 26 episodi. «Da rilevare che nel corso di quest'anno si sono registrate delle intimidazioni e delle minacce nei confronti di donne sindaco dei comuni di Isola Capo Rizzuto, Monasterace e Rosarno. C'è da aggiungere che ha ricevuto minacce anche il sindaco di Follonica (Grosseto), Eleonora Baldi. «Avviso Pubblico», un network di enti locali impegnati sul fronte della legalità e dell'antimafia, ha pubblicato il «Rapporto annuale sulle minacce e intimidazioni mafiose ad amministratori locali e a dipendenti pubbli-

ci». Quello che viene fuori dalla lettura del dossier è un quadro allarmante. Spiega il coordinatore nazionale di «Avviso Pubblico», Pierpaolo Romani: «Intanto colpisce la quantità di minacce e intimidazioni. Tante, inaccettabili. E poi anche sulla qualità delle minacce stiamo raggiungendo livelli allarmanti: in Sardegna è stato ucciso il padre di un sindaco, a Isola di Capo Rizzuto il sindaco Carolina Girasole viene attaccata quotidianamente da un blog. E, infine, purtroppo il fenomeno si sta diffondendo in regioni che fino a ieri erano immuni. Il sindaco di Follonica ha ricevuto un avvertimento: «Farai la fine del sindaco di Pollica, Vassallo». E questo perché il sindaco si sta occupando dell'ippodromo». Purtroppo il fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali sta ormai superando la linea del Garigliano, risalendo per la Penisola. Lazio, Toscana, Liguria. Prime avvistaglie. Anzi, primi avvisi pubblici perché gli attentati non sono mai fatti privati.

**Guido Ruotolo**

Intervista - “Da Varese a Rosarno la mia vita sotto scorta per la legalità”

# Eletta un anno fa: ho sfidato un boss, non voglio arrendermi

**È** un giorno di festa, il sindaco di Rosarno, Elisabetta Tripodi, è appena rientrata a casa, dove l’aspettano i suoi due ragazzi di 15 e 11 anni. «Sono arrabbiata, sono appena tornata da un giro in paese sulle cose minime da fare, ordinaria amministrazione, che non si fanno». Il sindaco, eletta un anno fa, vive sotto scorta da quando ha ricevuto una lettera minatoria dal boss Rocco Pesce, detenuto. **Sindaco ha paura?** «Le rispondo di no. Probabilmente sono incosciente. Però è chiaro che sono turbata. Quella lettera, la scorta, la serenità perduta. So che in passato sono arrivate altre lettere ma non sono mai state denunciate dai miei predecessori. Io non ho avuto un attimo di esitazione: dieci minuti dopo sono andata dai carabinieri a consegnarla e denunciare». **Si sente sola o ha avuto, e la conforta, delle manifestazioni di solidarietà?** «All’inizio ho ricevuto tantissimi attestati di solidarietà. Venivano in

Comune cittadini a manifestare la loro vicinanza, a stringermi la mano. Poi ha preso il sopravvento una certa diffidenza da parte dell’opposizione politica presente in consiglio comunale e fuori, in paese. Hanno cominciato a insinuare il dubbio che quella scorta fosse inutile, che quella lettera di Pesce è stata mal interpretata». **Torniamo alla lettera.** «Arriva alla fine di agosto. Sembra scritta sotto dittatura...». **Effettivamente: «La nostra famiglia è vittima di persecuzioni mediatiche per reati presunti... Da parte nostra non vi è stata alcuna azione penalizzante... Almeno il 50% dei fabbricati esistenti sono abusivi... Ed è su carta intestata del Comune...»** «Io non ho mai attaccato singole persone, ho sempre parlato di rispetto delle leggi e della legalità. Ho dato esecuzione allo sgombero di una casa abusiva. L’ordine di demolizione risale al 2002, quell’edificio insisteva nell’area archeologica. A giugno scor-

so, la madre di Pesce è stata fatta sgombrare». **Pesce dice: «Ma come, tra il 50 per cento di case abusive, lei ha scelto proprio la mia...».** «E’ capitato, ripeto voglio che sia rispettata la legge. Non deve aver fatto piacere la decisione di costituirci parte civile nei processi che vedono imputati i Pesce. A settembre si è conclusa la prima tranche di “All Insider”, che si è celebrata con il rito abbreviato. Come Comune, abbiamo avuto il risarcimento (ancora sulla carta) in assoluto il più alto della storia: 50 milioni di euro». **Lei era emigrata al Nord. E poi?** «Sono tornata a Rosarno dieci anni fa dalla provincia di Varese, il cuore della Lega. Facevo la segretaria comunale di professione. E farlo giù, in Calabria, sapevo benissimo che avrebbe comportato molte difficoltà. L’anno scorso mi sono decisa ad accettare la proposta di candidarmi a sindaco. Società civile, lista di amici. Per due volte, il consiglio comunale era stato sciolto

per mafia. C’era stata la rivolta degli immigrati e nel dicembre scorso sono stata eletta sindaco, sostenuta dal Pd, da una lista di sinistra, una lista civica fatta di esperienze di volontariato, dall’Arci agli scout, e, infine dissidenti Udc». **Ha anticipato il governo tecnico di Monti...** «Anche a destra ci sono state novità: una lista di sole donne, un turno complessivo di candidati che ha portato tredici nuovi consiglieri su 20. Alla fine, le donne elette sono state complessivamente cinque». **Va avanti per la sua strada di legalità, senza tentennamenti?** «So benissimo che un amministratore che vuole rispettare la legalità è costretto a prendere decisioni scomode. Per me non è una questione personale contro qualcuno. Un amministratore deve agire nell’interesse della collettività».

**Gui. Ruo.**

## Ibm fa diventare le città più “intelligenti” per tutti

*Più servizi per i cittadini grazie alle collaborazioni con la P.A. - Risparmi e maggior efficienza per le casse dei Comuni*

**A** Parma, una serie di video sportelli, sparsi per tutta la città, permette di accorciare le distanze con l'amministrazione pubblica: per sbrigare le proprie pratiche ai cittadini basta recarsi a una di queste postazioni risparmiando tempo e denaro. A Bolzano, un sistema di telemonitoraggio e teleassistenza permette di seguire gli anziani a distanza. A Venezia, grazie alla nuova rete wi-fi realizzata dal Comune, è stato messo in atto un progetto pilota basato su tecnologia mobile con l'obiettivo di guidare i turisti alla scoperta delle parti meno conosciute della città, fornire loro informazioni sui siti di interesse storico e prevenire, nel contempo, un eccessivo affollamento delle calli. Quelli di Parma, Bolzano e Venezia sono solo alcuni esempi di soluzioni “intelligenti” che a molte persone hanno migliorato la vita di tutti i giorni. A cre-

dere in questa sfida è stata Ibm che ha scommesso sulle Smarter Town, vale a dire le città che diventano più intelligenti, grazie a tante piccole soluzioni innovative abilitate dall'Information Technology alla vita quotidiana di tutti, anche di chi non ha dimestichezza con il computer. Il colosso tecnologico americano è infatti convinto che l'intelligenza possa essere introdotta nei sistemi e nei processi che fanno funzionare il mondo, all'interno di dispositivi che non potremmo certo considerare computer come per esempio le auto, gli elettrodomestici, le autostrade, fino agli abiti. Il progetto è partito nel novembre del 2008. Oggi nel nostro Paese sono già 11 le città (Parma, Reggio Emilia, Salerno, Venezia, Bolzano, Nettuno, Pisa, Firenze, Bergamo e Ancona) che hanno già abbracciato questa visione di un futuro più intelligente grazie alla spinta innovativa

arrivata da Ibm. Il nostro Paese però è soltanto un piccolo tassello di un progetto molto più ampio di Smarter Planet, vale a dire di pianeta più intelligente, che da tre anni Ibm sta portando avanti in tutto il mondo, da Berlino a New York a Ho Chi Min City, e che migliorerà radicalmente le nostre abitudini. Il risultato sarà quello di arrivare a una vita più intelligente ma con importanti benefici anche sul piano del risparmio energetico e delle riduzioni dei costi. I sistemi intelligenti per le città Smarter hanno però anche l'effetto di creare più valore. Grazie a soluzioni innovative abilitate dall'It oggi è infatti possibile fare efficienza. A beneficiarne è l'intera collettività insieme all'equilibrio finanziario degli enti locali che vedono migliorare e soprattutto liberare risorse economiche in un momento di ristrettezze per tutti. Per questo la Smarter

Town è un progetto di estrema attualità considerato il sensibile ridimensionamento delle risorse economiche a disposizione della Pubblica amministrazione. Oggi è concreto infatti il rischio per i Comuni di non poter più garantire, per quantità e qualità, servizi fondamentali. Il modello che Ibm promuove non solo è in grado di favorire una visione strategica del futuro delle città, ma crea anche quel percorso che identifica le risorse finanziarie necessarie agli investimenti in innovazione. Oggi poi, grazie alle analisi della mole di dati oggi disponibili on line, le città possono più facilmente migliorarsi. Per questo Ibm ha di recente inaugurato un sito web gratuito, chiamato City Forward (<http://www.cityforward.org>), progettato per migliorare la qualità della vita nelle città in tutto il mondo.

**Sandra Riccio**

### “11 le «smart city» in Italia”

Sono Parma, Reggio Emilia, Salerno, Venezia, Bolzano, Nettuno, Pisa, Firenze, Bergamo, Genova e Ancona le città che hanno già adottato tecnologie intelligenti per facilitare e migliorare la vita dei loro cittadini grazie alle innovazioni del colosso della tecnologia, Ibm